



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 27 MAGGIO 2010**

Versione delle 9.30. La versione aggiornata in linea alle 10.30

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

CONTROLLI DELLA CORTE DEI CONTI E DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO E NUOVI ADEMPIMENTI DEL CONTROLLO DI GESTIONE ..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

CGIA MESTRE, LAVORO NERO SOTTRAE 52,5 MLD DI IMPONIBILE ..... 6

ACCORDO EQUITALIA-MIN.LAVORO PER NUOVI SERVIZI WEB RISCOSSIONE ..... 7

DIMINUISCE PRODUZIONE MA SU DIFFERENZIATA SIAMO INDIETRO ..... 8

AUMENTANO PRELIEVI. RETI COLABRODO, AL SUD 40% VA PERSA ..... 9

IN ARRIVO LA CARTA SANITARIA ELETTRONICA ..... 10

SÌ AL RIMBORSO DELL'IVA ..... 11

**IL SOLE 24ORE**

FMI: BENE SU FISCO E STATALI ..... 12

*Primo giudizio favorevole anche da Barroso: giusta direzione*

BERLUSCONI: SACRIFICI INDISPENSABILI ..... 13

*«Ma niente tasse» - Tremonti: welfare «dalla culla alla tomba» non più sostenibile*

DECRETO LEGGE CON EFFETTI A TAPPE ..... 15

*Alcune misure saranno subito in vigore mentre altre dovranno attendere l'attuazione*

ENTI PREVIDENZIALI: TRE POLI E GOVERNANCE PRIVA DI CDA ..... 19

*Confermato il pagamento a rate delle liquidazioni statali*

ASSEGNI D'ORO: DIETROFRONT SUL CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ ..... 20

*STOP SULLE STATALI/È stata accantonata anche l'accelerazione dell'innalzamento della soglia di vecchiaia per le lavoratrici pubbliche*

L'IRAP ZERO PARTE DAL SUD ..... 21

*Niente imposta per le nuove attività - Tremonti: un test anche per il Nord - START UP/Nelle zone a burocrazia ridotta adempimenti affidati al prefetto o a un commissario*

CATASTO ARBITRO DEGLI ATTI ..... 22

*Nulli mutui e compravendite di case non registrate regolarmente*

SACRIFICI MINIMI PER I PARTITI ..... 23

*Cala al 10% la riduzione dei rimborsi elettorali - Tagli ai magistrati, proteste Anm*

EQUITÀ E CONTRATTO I PUNTI CRITICI SUI SALARI ..... 24

IN RIVOLTA LE PROVINCE ABOLITE ..... 25

*Bossi: sarà guerra civile se le eliminiamo tutte - Tremonti frena*

A ROMA 300 MILIONI L'ANNO PER RIPIANARE IL DEBITO ..... 27

AUTONOMIE: LA STRETTA VERSO I 15 MILIARDI ..... 28

*IL PACCHETTO/Ineleggibilità temporanea per gli amministratori fuori dal patto di stabilità. Torna lo stop ai rimborsi Iva sulla tariffa d'igiene ambientale*

ESPERIMENTI DI FEDERALISMO, COSÌ LA MANOVRA APRE LA STRADA ..... 29

*LE CONFERME/Nella direzione della legge delega vanno la possibilità di azzerare l'Irap al Sud e la partecipazione dei comuni al recupero dell'evasione*

«ORA AVANTI CON LE RIFORME A COSTO ZERO» .....	30
<i>Brunetta: sconfitto il fronte conservatore che voleva stoppare la legge sulla Pa e il federalismo</i>	
CANCELLATI 27 ENTI, SALVI ICE E ISFOL.....	32
NEL DECRETO LA NUOVA CONFERENZA DI SERVIZI.....	33
NELLA MANOVRA C'È LA QUALITÀ.....	34
LIBERALIZZAZIONE DIMEZZATA .....	35
<i>Elettricità: mercato aperto, prezzi alti - Gas: resiste il monopolio</i>	
RIPARTE IL CONFRONTO SUI PROVENTI DELLE MULTE .....	36
<i>A rischio la possibilità di ottenere la legislativa</i>	
SANZIONI ILLEGALI SENZA RIMBORSO.....	37
MODULO SEMPLIFICATO CON LIMITI .....	38
<i>Il prospetto può essere usato da chi nel 2009 ha prodotto fino a tre tipi di rifiuti</i>	
<b>IL SOLE 24ORE NOVA</b>	
I LIMITI DELLA LOTTA AL DIGITAL DIVIDE .....	39
<b>ITALIA OGGI</b>	
QUEI PICCOLI COMUNI CHE SI ATTEGGIANO A CAPITALE.....	40
FINTO CIECO MA CON VERA INDENNITÀ INPS TAROCCATA .....	41
FISCO, CORROTTI AL BANDO.....	42
<i>Incarichi dirigenziali con limite di sei anni.....</i>	42
DISOCCUPATI IN AIUTO DEGLI UFFICI.....	43
<i>Sei mesi in tribunale per svolgere attività amministrativa</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
L'INIQUITÀ IRRESPONSABILE .....	44
TAGLIO DI MILLE EURO E DIARIA "A PUNTI" NELL'AUSTERITÀ DI CAMERA E SENATO .....	46
<i>"Partecipiamo allo sforzo del Paese. Ma le nostre spese sono essenziali per la democrazia"</i>	
"RIVOLUZIONE BRUNETTA" ADDIO IL MINISTRO VOLEVA DIMETTERSI.....	47
<i>È previsto che le retribuzioni dei dipendenti pubblici restino ferme ai livelli del 2009</i>	
REGIONI, A RISCHIO L'11% DEI SERVIZI AI CITTADINI.....	48
<i>Assistenza sociale, istruzione, ambiente: enti locali costretti ai tagli. Allarme di Formigoni</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
IL PARTITO DEI RIOTTOSI.....	49
LE SCELTE UTILI PER ACCELERARE SULLA CRESCITA .....	50
SPAZZATURA E FONTANE SENZA ACQUA, PALERMO «IN ROSSO».....	51
<i>La città non riesce a varare la legge di bilancio. Il fallimento della super tassa sui rifiuti</i>	
<b>LA STAMPA</b>	
FEDERALISMO ALLA PROVA .....	52

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

# Controlli della corte dei conti e della ragioneria generale dello stato e nuovi adempimenti del controllo di gestione

La Delibera n. 9/2010 della Sezione Autonomie della Corte dei Conti detta le linee guida per la compilazione dei questionari sui bilanci preventivi e a giorni sarà varata la delibera anche per la redazione dei questionari sul consuntivo. Nel frattempo, lo spostamento del termine al 30 giugno prossimo per l'adozione dei bilanci preventivi offre l'opportunità per affrontare le problematiche connesse alla previsione di bilancio anche nell'ottica del successivo controllo collaborativo della Corte dei Conti. I controlli quest'anno vertono in particolare modo sulla corretta stesura dei conti economico-patrimoniale e sulla corretta rappresentazione negli stessi delle partecipazioni detenute e degli immobili. Il Seminario affronta operativamente tutte le problematiche rilevate nel corso delle ispezioni e dei controlli della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello stato fornendo indicazioni, procedure e atti utili a conformare la propria attività amministrativa e contabile. Viene inoltre condotta panoramica dei nuovi adempimenti sul controllo di gestione: dal Piano triennale di razionalizzazione delle spese di funzionamento al Piano delle alienazioni e alla "relazione Consip". La giornata di formazione avrà luogo il 8 GIUGNO 2010 con il relatore il Dr. Vincenzo CUZZOLA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: GLI ADEMPIMENTI DEGLI ENTI LOCALI ENTRO LUGLIO 2010 VERSO L'AGENZIA DELLE ENTRATE E ALTRI ENTI. ENTRATEL E I SERVIZI TELEMATICI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **CICLO DI SEMINARI: BENI MOBILI E IMMOBILI: GESTIONE OPERATIVA DELL'INVENTARIO E DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO DOPO LA FINANZIARIA 2010, ANALISI DEI CONTROLLI DELLA CORTE DEI CONTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 e 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 120 del 25 Maggio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI*

**LEGGE 22 maggio 2010, n. 73** Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40, recante disposizioni urgenti tributarie e finanziarie in materia di contrasto alle frodi fiscali internazionali e nazionali operate, tra l'altro, nella forma dei cosiddetti «caroselli» e «cartiere», di potenziamento e razionalizzazione della riscossione tributaria anche in adeguamento alla normativa comunitaria, di destinazione dei gettiti recuperati al finanziamento di un Fondo per incentivi e sostegno della domanda in particolari settori.

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 13 maggio 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Latina e nomina del commissario straordinario.

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 29 aprile 2010 Rettifica al decreto 25 febbraio 2010**, recante individuazione degli enti beneficiari dei contributi statali, di cui all'articolo 13, comma 3-quater, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, per il finanziamento di interventi diretti al risanamento, al recupero dell'ambiente e allo sviluppo economico dei relativi territori, nonché delle relative mobilità di erogazione.

**NEWS ENTI LOCALI****FISCO****Cgia Mestre, lavoro nero sottrae 52,5 mld di imponibile**

**I**l lavoro nero sottrae al fisco italiano 52,2 miliardi di euro di imponibile. È quanto emerge da un'analisi realizzata dalla Cgia di Mestre che quantifica l'evasione Irpef riconducibile ai lavoratori in nero presenti in Italia che, secondo le stime elaborate dall'Istat, sono quasi tre milioni di unità di lavoro standard (precisamente 2.968.000 ULA). Da un punto di vista metodologico, spiega la Cgia di Mestre, conoscendo la distribuzione dei lavoratori irregolari presenti sul territorio, si è dedotto, dalle dichiarazioni dei redditi relativi all'anno di imposta 2008, l'imponibile medio Irpef presente in ciascuna regione. Successivamente si è calcolata la stima dell'imponibile Irpef sottratto al Fisco e successivamente l'imposta evasa. Come risulta dall'analisi, quindi, i lavoratori irregolari sottraggono al fisco italiano 52,5 miliardi di euro di imponibile, pari a 10,8 miliardi di euro di imposta l'anno. Se si conta poi che oltre all'imposta c'è

anche l'evasione contributiva e l'evasione del valore aggiunto prodotto da questi lavoratori, l'ammancio per le casse dello Stato è ancora più consistente. A livello territoriale è il Mezzogiorno l'area che presenta il maggior numero di lavoratori sconosciuti al fisco (pari a 1.257.500 circa), la più elevata incidenza percentuale dell'imponibile Irpef evaso sull'imponibile medio dichiarato nella denuncia dei redditi relativa all'anno di imposta 2008 (10,2%) ed, infine, il gettito Irpef e quello relativo alle addizionali locali più alte, pari a 3,2 miliardi di euro. "Grazie a questa mappa sul lavoro nero e sulla relativa evasione Irpef - afferma la Cgia di Mestre -, non ci sembra molto difficile mettere in campo una serie di misure ben mirate contro le evasioni fiscali e quella contributiva. Senza criminalizzare nessuno, è risaputo che una gran parte dell'economia del Mezzogiorno è condizionata dalle organizzazioni malavitose che hanno un controllo mili-

tare del territorio. Di certo, se si facesse emergere una buona parte di questa economia sommersa, si potrebbe recuperare gettito e alleggerire il carico fiscale su chi le imposte le paga". Se si approfondisce l'analisi a livello regionale, sono le regioni del Sud a guidare la speciale graduatoria dell'irregolarità fiscale. Infatti, la Calabria guida la classifica con un'incidenza percentuale dell'imponibile Irpef evaso sull'imponibile Irpef dichiarato, pari a 14,8%. Seguono la Sardegna con 11,3%, il Molise con 11,1% e la Basilicata con il 10,9%. Le realtà territoriali più virtuose, invece, sono il Trentino Alto Adige (5,5%), la Toscana (5,5%) e l'Emilia Romagna (5,4%). In termini di imposta evasa, invece, è la Lombardia a registrare l'importo più importante in termini assoluti (1,94 miliardi di euro), segue il Lazio (1,29 miliardi di euro) e, al terzo posto, la Campania, con 885 milioni. Infine, la Cgia sottolinea che le stime ufficiali dell'Istat ipotizzano

un valore aggiunto prodotto dal sommerso economico che oscilla tra un'ipotesi minima pari a 226,5 miliardi di euro, ad un'ipotesi massima di 249,9 miliardi di euro. La loro incidenza sul Pil è rispettivamente del 16,1% e del 17,8%. Se si prende in esame l'ipotesi massima, i 249,9 miliardi di evasione stimata sono dati dalla somma della correzione del fatturato e dai costi medi (131,4 miliardi di euro ovvero, dall'evasione imputabile alle imprese), dal lavoro nero (95,087 miliardi di euro) e dallo sfasamento esistente tra la domanda generata dal cliente finale e l'offerta originata dalle imprese (pari a 23,4 miliardi di euro). In buona sostanza, conclude la Cgia di Mestre, questi 3 milioni di lavoratori in nero presenti in Italia generano il 38% dell'ipotesi massima del valore aggiunto ascrivibile al sommerso, che in termini fiscali fanno mancare alle casse dell'erario 10,8 miliardi di euro l'anno di Irpef e di addizionali locali.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

### Accordo Equitalia-Min.Lavoro per nuovi servizi web riscossione

È stato siglato oggi l'accordo tra Equitalia e la Direzione generale per l'Attività Ispettiva del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per l'utilizzo e la diffusione dei servizi web a supporto della riscossione coattiva. È quanto rende noto una nota in cui si precisa che "nell'ambito della collaborazione tra sogget-

ti istituzionali, l'accordo apre la strada a una rinnovata modalità di scambio delle informazioni che si basa su sistemi web sviluppati da Equitalia e messi a disposizione di tutte le direzioni provinciali del lavoro senza oneri a carico del ministero". "L'utilizzo degli strumenti consentirà alle unità organizzative del ministero di

ridurre l'utilizzo della carta, di elevare la qualità delle informazioni e di velocizzare lo scambio dei dati con gli agenti della riscossione, nell'ottica di rendere ancora più efficace e tempestiva l'azione di recupero delle somme iscritte a ruolo - prosegue il comunicato -. L'accordo, firmato dal direttore generale di Equitalia

Marco Cuccagna e dal direttore generale per le attività ispettive del Ministero del Lavoro Paolo Pennesi, fa seguito ad altre iniziative analoghe già avviate da Equitalia per sviluppare la collaborazione e l'allineamento dei processi informativi tra le pubbliche amministrazioni".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ISTAT/RIFIUTI

## Diminuisce produzione ma su differenziata siamo indietro

**D**iminuiscono i prelievi di risorse naturali in Italia e anche l'approvvigionamento dall'estero e scende, per il terzo anno consecutivo, la quantità di materiali dissipati nell'ambiente naturale o accumulati nelle discariche o in infrastrutture o edifici (circa 765 milioni di tonnellate).

L'Italia diventa un po' più 'attenta' all'ambiente secondo l'ultima rilevazione Istat che registra anche una lieve battuta d'arresto nella produzione dei rifiuti urbani, calati nel 2008 dello 0,2 per cento rispetto all'anno precedente. Con circa 543 kg di rifiuti per abitante, il nostro Paese si colloca sotto la

media Ue15 (565 kg), ma sopra quella Ue27 (524 kg). La raccolta differenziata, in crescita dal 2000, si attesta nel 2008 al 28,5 per cento della raccolta totale, con un aumento di tre punti percentuali rispetto al 2007. Le differenze territoriali restano importanti, con valori che raggiungono circa il 40

per cento nel Nord, il 25,5 nel Centro e meno del 15 per cento nel Mezzogiorno. Nel 2008 sono 27 i comuni capoluogo che hanno raggiunto l'obiettivo del 45 per cento di raccolta differenziata, disposto dalla normativa.

---

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

### ISTAT/ACQUA

## Aumentano prelievi. Reti colabrodo, al Sud 40% va persa

**A**umenta il prelievo d'acqua potabile in Italia secondo quanto rileva il Rapporto Istat presentato oggi a Roma. Nel 2008 il prelievo d'acqua a uso potabile ammonta, a livello nazionale, a 9,1 miliardi di m<sup>3</sup>, in crescita rispetto al 2005 (+1,7 per cento) e al 1999 (+2,6). Gli aumenti più significativi si registrano nelle regioni del Centro e del Nord-est, mentre in alcune regioni dell'Italia meridionale si osservano riduzioni dovute alla generalizzata carenza di precipitazioni, particolarmente accentuata negli anni centrali del periodo 1999-2008. Nel 2008 il 32,2 per cento dell'acqua prelevata è sottoposta a trattamenti di potabilizzazione, mentre nel 1999 era il 26,3 per cento. La potabilizzazione dell'acqua risente delle caratteristiche idrogeologiche dei territori da cui è captata. Maggiori volumi di acqua potabilizzata si riscontrano nelle regioni dove più consistente è il prelievo da acque superficiali: Sardegna (89,2 per cento), Basilicata (80,5), Liguria (55,6) ed Emilia-Romagna (53,7). I più bassi livelli di potabilizzazione, invece, si osservano in Campania (9,1 per cento), Molise (8,9) e Lazio (2,9), dove sono presenti risorse sotterranee idropotabili di buona qualità. Nel 2008 le dispersioni di acqua delle reti comunali (differenza percentuale tra i volumi di acqua immessa ed erogata) raggiungono il 32,1 per cento, con una leggera flessione rispetto al 2005 (32,6 per cento). Il Nord-ovest è la ripartizione con minori dispersioni (24,7 per cento), mentre le maggiori si riscontrano al Sud (40,3 per cento). Nel 2008 gli impianti di depurazione presenti sul territorio nazionale, pur avendo una capacità complessiva secondo progetto di 75,2 milioni di abitanti equivalenti, depurano effettivamente, in media annua, acque reflue domestiche per complessivi 59,0 milioni di abitanti equivalenti.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA

# In arrivo la carta sanitaria elettronica

**T**utta la propria storia sanitaria in un cartoncino plastificato di 7 centimetri per 4. Un microchip che consente l'accesso ai dati della nostra anagrafe sanitaria e tutte le informazioni su ricoveri, esami, vaccinazioni, farmaci assunti, patologie, allergie, esenzioni. La Carta Sanitaria Elettronica (Cse) sta arrivando a casa a tutti i toscani, finora ne sono state distribuite oltre 800mila, entro fine luglio saranno recapitate tutte: 3.600.000. Per attivarla è necessario andare personalmente in uno dei circa 250 sportelli aperti nelle aziende sanitarie e ospedaliere. Al momento dell'attivazione, al cittadino verrà consegnato un Pin riservato, che gli consentirà di accedere, attraverso un apposito lettore di smart card, al suo Fascicolo Sanitario Elettronico (Fse), che è una cartella sanitaria virtuale. "Nel nuovo formato la tessera sanitaria permetterà a ognuno di consultare a casa, dal medico, nei punti assistiti delle Asl tutti i dati e le informazioni riguardanti la propria situazione sanitaria - è il commento dell'assessore al diritto alla salute Daniela Scaramuccia - Presentiamo oggi il percorso avviato e che progressivamente si alimenterà e integrerà il sistema sanitario toscano al servizio del cittadino". "Siamo la terza regione ad avere attivato la Carta sanitaria elettronica, strumento di grande importanza per i cittadini", sottolinea Antonio Panti, presidente dell'Ordine dei Medici di Firenze.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNITÀ MONTANE

# Sì al rimborso dell'Iva

Arrivano i chiarimenti dal ministero dell'Interno per le modalità di rimborso alle Comunità montane dell'Iva servizi non commerciali anno 2010 (quadriennio 2006/2009). Con la circolare del 25 maggio n. 10, il dipartimento per gli Affari interni e territoriali ha definito l'ambito di applicazione delle disposizioni per il rimborso: le comunità montane dovranno osservare le norme del Dpr n. 33 del 2001 e potranno richiedere al ministero il recupero dell'Iva servizi non commerciali a condizione che il medesimo sia poi ripartito tra i comuni. Gli Enti possono presentare, esclusivamente per l'anno in corso, il certificato compilato in ogni sua parte entro e non oltre il 10 giugno 2010.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

La manovra - Gli organismi internazionali e i mercati

# Fmi: bene su fisco e statali

*Primo giudizio favorevole anche da Barroso: giusta direzione*

**ROMA** - Sono stati applausi a scena aperta quelli riservati all'Italia ieri, per una volta senza riserve, senza borbottii dietro le quinte, senza velati rimproveri. La manovra da 24,9 miliardi, che intende riportare senza traumi eccessivi il deficit/Pil sotto la soglia del 3% entro il 2012, ha incassato l'approvazione e il consenso delle principali istituzioni europee e internazionali, comprese le agenzie di rating che non distolgono mai i riflettori dalla traiettoria del debito/Pil italiano proiettato verso quota 118,7% per il 2011 ma - e questo è il dato più importante - nuovamente in calo al 117,2% nell'anno successivo. Il Fondo monetario internazionale ha accolto con favore la manovra e l'impegno del governo a riportare il deficit sotto il 3% in due anni. È quanto è emerso ieri dalla revisione dell'economia italiana del Fmi, il cosiddetto "Articolo IV". Il Fondo «accoglie con favore l'impegno delle autorità a ridurre il deficit sotto il 3% entro il 2012», è stato scritto, e «apprezza fortemente il pacchetto di misure fiscali che punta a raggiun-

gere questo obiettivo». Secondo il Fmi «contenere i salari dei dipendenti pubblici deve restare un elemento chiave di tutte le strategie di consolidamento e bisogna continuare la stretta vigilanza delle finanze dell'amministrazione pubblica». Sulla scia del Fondo, anche gli alti esponenti della Commissione europea. L'azione decisa dall'Italia sui conti pubblici va «nella buona direzione», ha commentato il presidente della Commissione Ue José Barroso in riferimento alla manovra finanziaria del governo. Barroso, ammettendo di non aver avuto il tempo di studiare tutti i passaggi della manovra, ha aggiunto che un'analisi dettagliata sulle misure decise dall'Italia sarà fatta prossimamente dalla Commissione. Il presidente dell'esecutivo Ue era stato informato dal premier Silvio Berlusconi delle intenzioni del governo di varare la manovra finanziaria e ha salutato «con favore gli sforzi che tutti stanno facendo per risanare i conti pubblici». Analogo il giudizio di Olli Rehn, il commissario agli Affari economici e monetari della Commis-

sione, come riferito dal suo portavoce Amadeu Altafaj. «La Commissione dovrà ora valutarlo nei dettagli, ma il piano italiano - ha detto - è in linea con quanto aveva indicato l'ultimo Consiglio Ecofin: che è importante un'accelerazione dello sforzo, con misure aggiuntive per il consolidamento di bilancio, in particolare da parte degli Stati membri che hanno un debito pubblico elevato o che sta aumentando in modo sostanziale». La tendenza della manovra italiana, insomma, «va nella giusta direzione» anche per Rehn. La sostenibilità rafforzata dei conti pubblici, grazie a questa manovra, è stata riconosciuta dal mondo del rating. Le misure approvate dall'ultimo Consiglio dei ministri mettono «le finanze pubbliche in una posizione di maggiore sostenibilità» ha detto Trevor Cullinan, analista di Standard and Poor's per il rischio sovrano italiano, in una breve nota diramata ieri. La manovra «dà un sostegno all'attuale rating italiano e aiuta a realizzare l'atteso calo della spesa primaria in percentuale al Pil». S&P ha scosso i mer-

cati con una raffica di sonori pluri-declassamenti sui rating di Grecia, Spagna e Portogallo ma la sua scure non ha mai minacciato la "A+" con prospettive stabili dell'Italia nel corso dell'intera crisi. La manovra rappresenta «un passo significativo» verso il consolidamento fiscale dell'Italia anche per Fitch. «In particolare l'attenzione alla spesa corrente è opportuna, dato che questa è stata la principale fonte di debolezza fiscale negli anni recenti», ha detto Brian Coulton, analista dell'agenzia Fitch, secondo il quale anche se l'aumento del deficit durante la crisi è stato ben contenuto in Italia, sarà importante rafforzare i precedenti piani di consolidamento fiscale di medio termine e per questo «le ultime misure rappresentano un passo significativo». Anche Fitch nel corso della crisi ha lasciato invariato il rating dell'Italia, "AA-" con prospettive stabili. Invariato da ben prima della crisi anche il rating di Moody's, alla "Aa2" stabile.

**I. B.**

**La manovra** - Le scelte del governo/**Il rigore**. «In Europa evitata la crisi anche grazie a me e a Tremonti». **Statali**. «Hanno avuto in passato incrementi superiori al settore privato»

## **Berlusconi: sacrifici indispensabili**

*«Ma niente tasse» - Tremonti: welfare «dalla culla alla tomba» non più sostenibile*

**ROMA** - I sacrifici richiesti soprattutto ai dipendenti pubblici «sono indispensabili per salvare l'euro». Del resto, la manovra appena varata dal governo è sollecitata dall'Europa, da noi come in gran parte dei paesi, ed è composta da «provvedimenti equilibrati e inevitabili» che in ogni caso «non prevedono aumenti della pressione fiscale». Prima di tutto un chiarimento, che Silvio Berlusconi premette alle sue comunicazioni sulla manovra biennale da 24,9 miliardi: nessun contrasto con Giulio Tremonti, seduto al suo fianco. «Non vi è mai stato un momento in cui la normale dialettica tra di noi sia salita di tono». Distinzione fisiologica dei ruoli, secondo il premier, con il ministro dell'Economia costretto «suo malgrado a dire molti no». E ancora: «In Europa abbiamo evitato la crisi anche grazie a me e a Tremonti». Toni inediti per il presidente del Consiglio, che fa sua la linea di rigore imposta da Tremonti, soprattutto quando definisce «senza precedenti» la situazione creatasi in Europa sull'onda della grave crisi della Grecia, con la speculazione che ha posto sotto attacco i debiti sovrani degli stati. Correzione necessaria, inevitabile, dun-

que, ma comunque - osserva il premier - di entità più contenuta rispetto ai 100 miliardi della Francia nel triennio, ai 10 miliardi l'anno fino al 2016 annunciati dalla Germania. Non rinuncia tuttavia all'ottimismo, Berlusconi quando assicura che anche questa volta «ce la faremo. La ripresa c'è anche se lenta». Il pubblico impiego sopporta buona parte dell'onere della manovra, e tuttavia - ricorda Berlusconi - i 3,6 milioni di dipendenti «hanno ottenuto negli anni scorsi incrementi superiori a quelli del settore privato». Medicina necessaria. Del resto - aggiunge - altri paesi come Spagna e Grecia hanno tagliato del 5% gli stipendi. Sul fronte della lotta all'evasione fiscale, il premier giudica un «buon punto di equilibrio» aver fissato a 5mila euro il tetto per la tracciabilità dei movimenti in contanti. Dalle parole del premier, che in serata ha rassicurato i parlamentari Pdl sulla possibilità di apportare qualche modifica al testo, ben si comprende come su questo punto la discussione con Tremonti sia stata alquanto animata. Quel che gli preme è prendere nettamente le distanze dalla misura introdotta dal precedente governo e bollata come «una

norma da stato di polizia fiscale». In realtà - spiega Tremonti - «se non avessimo abolito quelle norme, il tetto sarebbe rimasto a 100 euro. Il che vuol dire che per comprare un paio di scarpe saremmo stati costretti a pagare con un assegno». Al ministro l'onere di illustrare nel dettaglio il decreto nei suoi attuali 54 articoli. Qualche giorno ancora per i ritocchi in attesa del rientro di Giorgio Napolitano dagli Stati Uniti, poi il testo sarà trasmesso al Senato, presumibilmente all'inizio della prossima settimana. La premessa è che la cura dimagrante è scattata in tutta Europa. Il sistema di welfare basato sul classico schema «dalla culla alla tomba» non regge più, perché oggi ci sono «poche culle e poche tombe». Un continente che invecchia, che produce più debito che ricchezza, più deficit che Pil, non può in sostanza più sostenere un livello di spesa sociale incompatibile con gli equilibri di finanza pubblica. L'accelerazione nel varo della manovra è stata imposta dalle decisioni assunte in Europa «dopo il drammatico week end dell'8 e 9 maggio». La decisione del governo è stata di rafforzare l'impegno già sottoscritto in dicembre in sede

Ecofin, portando l'asticella della manovra biennale a oltre 24 miliardi. Tremonti cita i commenti positivi incassati dall'Ocse, dal Fmi, dal presidente della commissione Josè Barroso: «Il nostro è stato un intervento giusto nei numeri, tempestivo nei tempi, efficace nei contenuti». La prima valutazione collegiale in sede europea è prevista nella riunione dell'Eurogruppo-Ecofin di Lussemburgo del 7 e 8 giugno. L'esposizione del ministro si focalizza su quelli che definisce i due assi portanti della manovra: «Competitività economica e sostenibilità finanziaria». Nel primo capitolo iscrive la norma «che collega gli aumenti salariali all'incremento dell'efficienza delle imprese», la fiscalità di vantaggio «in chiave federalista» per nuove imprese, le «zone a zero burocrazia» nel sud con l'istituzione di un responsabile unico abilitato a rilasciare tutte le licenze per chi avvii un'impresa. Infine la norma «per attrarre i cervelli», peraltro già anticipata ieri dalla Camera. Quanto alla stabilità finanziaria, accanto alla riduzione del 10% delle spese di tutti i ministeri e le Pa, Tremonti cita l'abolizione di 27 enti e l'avvio di sfontamento di una serie di enti

**27/05/2010**

inutili. Le autonomie locali vranno farsi carico delle ra alle opposizioni («Se dal-  
sono chiamate a una robusta nuove procedure di controlli l'opposizione verranno pro-  
cura dimagrante, con le Re- per la corresponsione delle poste utili, siamo disposti ad  
gioni che subiranno un ta- pensioni di invalidità. Da accettarle»), e un annuncio:  
taglio di 4,5 miliardi. Do- Berlusconi infine un'apertu- la riduzione delle tasse resta

«nel nostro dna, se lo con-  
sentirà l'aumento del Pil».

**Dino Pesole**

La manovra - Tutte le novità

# Decreto legge con effetti a tappe

*Alcune misure saranno subito in vigore mentre altre dovranno attendere l'attuazione*

**ROMA** - Calendario serrato per l'attuazione delle misure previste dalla manovra da 24,9 miliardi, approvata martedì dal Consiglio dei ministri. Infatti, la maggior parte delle disposizioni contenute nel decreto legge licenziato dal governo verrà applicata da subito: si pensi al blocco delle procedure contrattuali per i pubblici dipendenti per il triennio 2010-2012. Tuttavia, in alcuni casi, le disposizioni attendono, per entrare a regime, l'emanazione di decreti ministeriali ad hoc. Il caso più rilevante è, da questo punto di vista, quello dell'aggiornamento dell'accertamento sintetico. Il restyling del redditometro, infatti, dovrà attendere un decreto del ministero dell'Economia. Questo provvedimento, da pubblicare sulla

«Gazzetta Ufficiale», dovrà individuare i campioni significativi di contribuenti, che saranno differenziati anche in funzione dei componenti del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza. Il decreto servirà anche per individuare i coefficienti per pesare le varie voci di spesa. Ancora: i trasferimenti statali che a qualunque titolo spettano alle regioni a statuto ordinario sono ridotti di 4mila milioni per il 2011 e 4.500 milioni di euro annui a decorrere dal 2012, da ripartire proporzionalmente secondo criteri e modalità stabiliti con decreto del ministero dell'Economia, sentita la conferenza Stato-Regioni. Ci sono poi misure che saranno applicate dal 2011. Si pensi alla dieta sulle consun-

strazioni, con l'esclusione di università ed enti di ricerca. Sempre con questa tempistica verrà istituito nel bilancio dello Stato un fondo per finanziare gli ammortizzatori in deroga, alimentato con i risparmi ottenuti da presidenza della Repubblica, Camera e Senato, Corte costituzionale e Regioni. Sempre dal prossimo anno il trattamento economico dei ministri e dei sottosegretari di Stato che non siano membri del Parlamento è ridotto del 10 per cento. Allo stesso modo, dal 1° gennaio scatterà una riduzione della stessa misura per indennità, compensi e gettoni corrisposti dalle pubbliche amministrazioni ai componenti di organi di indirizzo, consigli di amministrazione e organi collegiali comunque denominati. Ancora: dal

2011 le amministrazioni pubbliche non possono effettuare spese per relazioni pubbliche, convegni e mostre per un ammontare superiore al 20% della spesa sostenuta nel 2009. Tra le disposizioni che hanno effetto dalla data di entrata in vigore del decreto legge c'è, invece, la soppressione di Ipsema e Ipsesl e l'attribuzione all'Inail delle funzioni svolte da questi due istituti. In altri casi, poi, la disposizione si applica in tempi molto ravvicinati. La stretta sulle invalidità partirà dal 1° giugno: da martedì prossimo, la percentuale necessaria a ottenere l'assegno è elevata dal 74 all'85 per cento.

**Andrea Carli  
Maria Carla De Cesari**

**SEGUE GRAFICO**



**IL SOLE 24ORE – pag.7**

IMPRESE	PROFESSIONISTI	FAMIGLIE
<p><b>MONETA ELETTRONICA</b> Pagamenti e rimborsi dei tributi da parte delle pubbliche amministrazioni verranno effettuati con carte elettroniche <i>Platea: Cittadini e utenti</i> <b>Decorrenza: nd</b></p> <p><b>FISCALITÀ DI VANTAGGIO</b> Le Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, nel rispetto della disciplina europea della concorrenza, possono decidere con proprio provvedimento una riduzione delle aliquote Irap <i>Platea: imprese, professionisti</i> <b>Decorrenza: con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con le regioni, verrà definito il periodo d'imposta da cui si applica la riduzione</b></p> <p><b>ZERO BUROCRAZIA</b> Nel meridione possono essere istituite zone a burocrazia zero. I provvedimenti conclusivi per le nuove iniziative sono adottati dal prefetto, con l'esclusione di quelli tributari</p> <p><b>PREZZI DI TRASFERIMENTO</b> In caso di accertamento sulle operazioni con le consociate estere non verranno applicate sanzioni se il contribuente avrà documentato le modalità di calcolo del prezzo in uno schema redatto secondo le regole che verranno definite dall'agenzia delle Entrate <i>Platea: gruppi multinazionali</i></p> <p><b>CONSOLIDATO FISCALE</b> Vengono definite le procedure per l'accertamento del reddito delle società che aderiscono al consolidato fiscale, in particolare nel caso di partecipanti con domicilio fiscale in province diverse <i>Platea: imprese, professionisti e famiglie</i></p> <p><b>RISCOSSIONE</b> L'avviso di accertamento diventa un atto esecutivo al momento della notifica <i>Platea: imprese e persone fisiche</i> <b>Decorrenza: dal 1° luglio 2011; periodi d'imposta dal 2007</b></p>	<p><b>STRETTA SUI CERTIFICATI</b> Il medico che attesta, in modo falso, la presenza dei requisiti di handicap e invalidità, oltre alle conseguenze penali e deontologiche previste dalla legge, deve far fronte al risarcimento del danno patrimoniale pari al compenso corrisposto a titolo di trattamento economico di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità <b>Decorrenza: nd</b></p> <p><b>ANTIRICICLAGGIO</b> L'uso del contante è consentito al di sotto della soglia di 5 mila euro. La misura di 5 mila euro è stata raggiunta dopo un confronto interno al Governo: l'ipotesi alternativa era che la soglia venisse fissata a quota 7 mila euro. La soglia precedente era stata fissata a 12.500 euro <i>Platea: imprese, professionisti e famiglie</i></p> <p><b>FATTURE ONLINE</b> Diventa obbligatoria l'emissione della fattura elettronica per importi che risultano superiori a quota tremila euro <i>Platea: professionisti e imprese</i> <b>Decorrenza: da fissare con decreto del ministero dell'Economia</b></p> <p><b>AMMORTIZZATORI</b> Viene istituito un fondo per gli ammortizzatori in deroga destinato anche ai dipendenti degli studi professionali che dovrà essere alimentato dai risparmi della presidenza della Repubblica, della Camera e del Senato, della Corte costituzionale e delle regioni <i>Platea: imprese e realtà produttive non destinatarie di Cig e Cigs</i> <b>Decorrenza: 2011</b></p>	<p><b>SCUOLA E SOSTEGNO</b> Per il prossimo anno scolastico è assicurato un numero di docenti di sostegno pari a quello in servizio e nell'organico di fatto del 2009/2010</p> <p><b>INVALIDITÀ</b> La percentuale di invalidità per ottenere il trattamento di invalidità sale all'85% <b>Decorrenza: dalle domande presentate dal 1° giugno</b></p> <p><b>HANDICAP</b> L'Asl accerta la condizione dell'alunno in situazione di handicap: deve essere formalizzato un piano educativo individualizzato e vanno indicate le ore di sostegno necessarie finalizzate all'istruzione e all'educazione</p> <p><b>ANAGRAFE DELL'ASSISTENZA</b> All'Inps è istituito il casellario dell'assistenza per la raccolta e la gestione dei dati e dei redditi relativi ai beneficiari di prestazioni assistenziali</p> <p><b>CASE FANTASMA</b> Entro il 31 dicembre 2010 i proprietari di immobili che non risultano al catasto devono presentare, ai fini fiscali, la dichiarazione di aggiornamento catastale. L'agenzia del Territorio renderà disponibili ai comuni le dichiarazioni di accatastamento per i controlli di conformità urbanistica-edilizia. Se non si procede alla regolarizzazione catastale scatteranno i controlli incrociati tra agenzia del Territorio e comuni</p> <p><b>REDDITOMETRO</b> Aggiornato il redditometro per valutare la proporzione tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa del contribuente. Garantisce il contraddittorio <i>Platea: le persone fisiche</i> <b>Decorrenza: per gli accertamenti il cui termine non è scaduto all'entrata in vigore del decreto</b></p> <p><b>CONTROLLO ELUSIONE DEL 36%</b> Banche e poste operano una ritenuta d'acconto del 10% sui bonifici relativi alle spese che beneficiano del 36% <b>Decorrenza: dal 1° luglio 2010</b></p> <p><b>FRONTALIERI</b> I rapporti finanziari riconducibili a lavoratori frontalieri non vanno indicati in RW</p>





## MINISTERI

**TAGLIO ALLE RISORSE**

La dotazione finanziaria dei ministeri viene ridotta del 10% (escluso il fondo per il finanziamento ordinario delle università)

*Decorrenza 2011*

**RIDOTTI I COMPENSI**

Il taglio del 10% sugli emolumenti è fissato sui compensi complessivi erogati nel 2009

*Platea: componenti degli organi di autogoverno della magistratura e del Cnel*

*Decorrenza: dal 2011*

**STIPENDI PIÙ BASSI**

Bloccate le procedure contrattuali per tutti i pubblici dipendenti per il triennio 2010-2012 (è fatta salva l'indennità di vacanza contrattuale). Ridotto il trattamento economico dei dirigenti: del 5% per la quota eccedente i 90mila euro e fino a 150mila; del 10% oltre i 150mila

**TETTO AI CONVEGNI**

Le spese per convegni, pubblicità e rappresentanza non possono superare il 20% di quanto effettuato nel 2009.

Vietate le sponsorizzazioni. Le spese per missioni all'estero non possono superare il 50% di quelle 2009. Taglio del 20% rispetto al 2009 per le spese relative alle autovetture

*Platea: tutte le amministrazioni pubbliche (elenco Istat)*

*Decorrenza: dal 2011*

**VIE TATTI I RIPIANI**

Lo Stato non può effettuare aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito in favore di società che abbiano registrato, per tre esercizi consecutivi, perdite anche infrannuali

*Platea: società partecipate non quotate*

**ENTI SOPPRESSI**

Soppresso l'Isae: funzioni, risorse e personale sono assegnate al ministero dell'Economia. Con decreto del ministro dell'Economia sono definite le date di effettivo esercizio delle funzioni trasferite. Soppresso l'Insean, istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale. Funzioni e risorse passano al ministero delle Infrastrutture

## AUTONOMIE

**INDENNITÀ DI GIUNTA**

Diminuiscono – dal 3 al 7 al 10% – le indennità in misura inversamente proporzionale al numero di abitanti. Il taglio opererà per almeno tre anni

*Platea: sindaci, presidenti di provincia e assessori*

*Decorrenza: entro 120 giorni il decreto 2011*

**INDENNITÀ DI CONSIGLIO**

L'indennità onnicomprensiva non può essere superiore a un quinto, per ciascun mese, rispetto a quella di sindaco o di presidente di provincia

*Platea: consiglieri comunali e provinciali*

**INCOMPATIBILITÀ**

Non si possono accumulare più indennità di funzione

*Platea: chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo*

**PROVINCE CANCELLATE**

Sono abolite le province, non di confine o in regioni autonome, con popolazione inferiore a 220mila abitanti

*Platea: i comuni, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, devono decidere l'aggregazione alle nuove province*

*Decorrenza: entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge vengono definite le nuove circoscrizioni provinciali*

**DIETA SULLE CONSULENZE**

La spesa per consulenze non può essere superiore al 20% di quanto sostenuto nel 2009

*Platea: tutte le amministrazioni statali, escluse le università e gli enti e le fondazioni di ricerca; le autonomie adeguano i loro ordinamenti*

*Decorrenza: dal 2011*

**PATTO DI STABILITÀ**

Definite le nuove grandezze per il patto di stabilità

Destinatari: 4 miliardi per le regioni, 500 milioni per le Regioni a statuto speciale e per Trento e Bolzano, 300 milioni per le province, 1,5 miliardi per i comuni. Dati per il 2011



## PENSIONI

**ENTI SOPPRESSI**

Sono soppressi Ipsema e Ispesl: le funzioni sono attribuite all'Inail. L'Ipost è cancellato e le funzioni sono attribuite all'Inps. Il personale degli enti soppressi passa all'Inail e all'Inps  
**Decorrenza: dall'entrata in vigore del decreto legge**

**SOPPRESSO L'ENAPPSMSAD**

È soppresso l'ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e scultori, musicisti, scrittori e autori grammatici. Le funzioni passano all'Enpals  
**Decorrenza: dall'entrata in vigore del DL**

**CONTROLLI**

L'Inps garantisce 100mila controlli nel 2010 e 200mila per il 2011 e per il 2012  
**Platea: titolari di invalidità civile**

**FINESTRE**

Per chi matura i requisiti per le pensioni di anzianità e di vecchiaia, la decorrenza della pensione scatta dopo 12 mesi per i dipendenti e 18 mesi per gli autonomi. Le precedenti decorrenze sono confermate per quanti avevano in corso il periodo di preavviso al 30 giugno 2010 e maturano i requisiti di età e di anzianità contributiva entro la data di cessazione del rapporto di lavoro. Per il personale della scuola restano in vigore le vecchie regole. Clausola di salvaguardia, per 10mila lavoratori, per quanti sono in mobilità

**Platea: lavoratori del settore pubblico e privato**

**Decorrenza: dal 2011**

**BUONUSCITA**

L'indennità di buonuscita è erogata in tranche (due o tre rate), se è superiore a quattro volte il trattamento minimo. Questa disposizione non si applica per le prestazioni derivanti da collocamenti a riposo, per raggiunti limiti di età, entro il 30 novembre 2010, nonché per le domande accolte prima della data di entrata in vigore del decreto

**Platea: i dipendenti delle amministrazioni pubbliche**

## SANITÀ

**STOP AI PIGNORAMENTI**

Bloccati per tutto l'anno i pignoramenti ad Ast e ospedali nelle regioni con i conti in rosso. I commissari, entro quindici giorni dall'entrata in vigore del decreto, devono completare la ricognizione dei debiti e devono predisporre i piani su modalità e tempi di pagamento dei debiti. Per le regioni non commissariate i piani di rientro possono essere articolati in un triennio

**SPESA FARMACEUTICA**

L'Aifa (Agenzia del farmaco) individuerà i farmaci da spostare dall'ospedale alle farmacie: il valore di questo trasloco sarà di 600 milioni su base annua.

Un risparmio di 600 milioni l'anno si attende anche da una maggiore appropriatezza nelle prescrizioni per favorire l'uso dei generici, grazie a una migliore base informativa alle regioni

**Decorrenza: entro 30 giorni dall'entrata in vigore del DL**

**GENERICI IN CLASSE**

Altra carta di contenimento della spesa è la norma che limita l'erogabilità in classe A dei farmaci equivalenti (generici e branded) alle sole quattro specialità a minor prezzo che "vinceranno" apposite gare Aifa: l'assistito pagherà la differenza per il prodotto che costi più di quello a minor prezzo

**SCONTO SUI LISTINI**

Il prezzo dei medicinali equivalenti è ridotto del 12,5%; la riduzione non si applica sui farmaci coperti da brevetto

**Decorrenza: dal 1° giugno e fino al 31 dicembre 2010**

**GROSSISTI**

Taglio del 3,65% del margine per i grossisti, che dovrebbero essere coinvolti nell'acquisto, immagazzinamento e distribuzione dei farmaci ospedalieri

**Decorrenza: dall'entrata in vigore del DL**

**MONITORAGGIO**

Il monitoraggio sull'appropriatezza delle prescrizioni è realizzato in base ai dati resi disponibili dal sistema "tessera sanitaria"

La manovra - Le pensioni

# Enti previdenziali: tre poli e governance priva di cda

*Confermato il pagamento a rate delle liquidazioni statali*

**ROMA** - La finestra unica «a scorrimento» per le future pensioni di anzianità e vecchiaia ha carattere «strutturale». La conferma è arrivata ieri dal ministro Giulio Tremonti, nel corso della conferenza stampa convocata a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per illustrare i contenuti più importanti della manovra correttiva. Dal 2011, una volta maturati i requisiti per il ritiro, il momento effettivo di uscita scatterà dopo 12 mesi per i lavoratori dipendenti e dopo 18 mesi per gli autonomi. Esclusi dalla finestra unica sono i lavoratori che hanno aperto la procedura di preavviso di pensionamento con la propria azienda entro il 30 giugno 2010. Ed esclusi sono anche i lavoratori in mobilità che maturano i requisiti per il pensionamento dal prossimo gennaio. In questo caso però la deroga varrà solo per 10mila lavoratori censiti da un monitoraggio Inps. La finestra unica garantirà risparmi fino a 2,7 miliardi annui entro il 2012, per poi salire a 3 miliardi negli anni successivi. Ieri Tremonti ha anche detto che è già stato firmato il regolamento che attua l'adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita certificata dall'Istat a partire dal 2015: «Grazie a questo intervento il sistema previdenziale italiano – ha ribadito il ministro – diventa uno tra i più stabili d'Europa». Confermato il piano di rapida razionalizzazione degli enti previdenziali con la soppressione di Ipsema, Ispesl e Ipost che confluiranno, rispettivamente, in Inail e Inps. L'assetto finale

del riordino prevede tre poli: l'Inps per il settore privato, l'Inpdap per le pensioni del pubblico impiego e l'Inail (che probabilmente assumerà una nuova denominazione) come unico ente assicuratore pubblico per gli infortuni sul lavoro. Resta attivo anche l'Enpals, cui dovrebbero essere attribuite anche funzioni di gestione del mercato del lavoro. Via libera, poi, alla semplificazione della governance degli istituti, che in questo momento sono commissariati: ai presidenti verrà affiancato come unico altro organo con responsabilità di gestione il direttore generale. Cancellati i consigli di amministrazione resteranno i consigli di indirizzo e vigilanza (i cui componenti saranno però ridotti) e i collegi dei revisori dei conti. Tornando alle altre misure

confermate del robusto "pacchetto previdenziale" ci sono poi le norme sull'invalidità civile: per essere titolari dell'assegno la percentuale di invalidità verrà elevata, dal 1° giugno prossimo, dal 74% all'85%, mentre per i medici che rilasciano falsi certificati, oltre alla conferma delle sanzioni penali, scatta l'obbligo di risarcire il danno patrimoniale. La sanzione economica sarà pari al compenso corrisposto per tutto il periodo di godimento illegittimo della pensione, oltre al danno di immagine subito dall'amministrazione. Infine il trattamento di fine servizio (le liquidazioni) degli statali: il pagamento in tre tranches annuali sarà differenziato a seconda dei livelli di reddito.

**Davide Colombo**

Le altre misure. Era previsto un prelievo del 10%

## **Assegni d'oro: dietrofront sul contributo di solidarietà**

*STOP SULLE STATALI/È stata accantonata anche l'accelerazione dell'innalzamento della soglia di vecchiaia per le lavoratrici pubbliche*

**ROMA** - Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non ne ha fatto cenno in conferenza stampa e le norme, in effetti, sono scomparse dall'ultima versione del decreto approvato ieri dal consiglio dei ministri con la formula «salvo successive intese». Così sembra che il "pacchetto previdenziale" della manovra correttiva abbia perso per strada l'accelerazione sulle pensioni di vecchiaia per le dipendenti statali e il contributo di solidarietà biennale per le pensioni d'oro. Il primo stralcio sarebbe stato deciso nelle ultime ore, forse in vista dell'attesa verifica da parte di Bruxelles sulle misure varate l'anno scorso e che prevedono l'allineamento del requisito a 65 anni (in linea con l'età degli

uomini) anche per le dipendenti pubbliche entro il 2018. Nell'attuale schema l'incremento di età avviene gradualmente: un anno in più ogni due partendo da 60 anni nel 2010. Mentre la norma che era contenuta nel decreto accelerava i passaggi facendo scattare soglia 61 dal 2011 e riducendo a 18 mesi l'aumento del requisito d'età per arrivare alla parità entro il 2016. Ora quella misura, che a regime avrebbe garantito risparmi strutturali per 2,5 miliardi, è scomparsa. Una possibile interpretazione è che la scelta sia stata fatta per alleggerire il carico delle misure che penalizzano i dipendenti pubblici. Magari immaginando che, se dall'Europa arrivasse una procedura d'infrazione con un

giudizio negativo sui tempi dell'allineamento adottati nel 2009 perché troppo blandi, ecco che l'accelerazione potrebbe venire recuperata in fase di conversione in legge del decreto. Nessuna spiegazione, invece, per il colpo di spugna sul prelievo di solidarietà sulle superpensioni. La norma scomparsa prevedeva un contributo pari al 10% per gli assegni tredici volte superiori al minimo, che dovrebbero aggirarsi attorno ai 5.600 euro al mese visto che la minima è a 490 euro. L'unica ipotesi plausibile è che gli estensori abbiano individuato possibili profili di illegittimità nella misura e, quindi, abbiano scelto il passo indietro. Secondo dati del casellario Inps, attualmente oltre la soglia di

5.500 euro mensili ci sono circa 18mila pensioni per un valore complessivo di 1,4 miliardi di euro. Una soglia che scende se si supera il tetto dei seimila euro, entità dell'assegno oggi pagato per solo 13.500 pensioni, per un valore di 1,1 miliardi l'anno. L'unico precedente recente di intervento sulle pensioni più elevate risale alla legge 247/2007, vale a dire la riforma Damiano-Prodi. Una norma di parziale copertura degli scalini per l'anzianità ha congelato per un anno, il 2008, l'indicizzazione delle pensioni otto volte superiori al minimo. Il risparmio realizzato era stato, due anni fa, di 1,4 miliardi di euro.

**D.Col.**

La manovra - Interventi per lo sviluppo

# L'Irap zero parte dal Sud

*Niente imposta per le nuove attività - Tremonti: un test anche per il Nord - START UP/Nelle zone a burocrazia ridotta adempimenti affidati al prefetto o a un commissario*

**ROMA** - Si parte dal Mezzogiorno con l'obiettivo di estendere in futuro la misura anche alle regioni del Nord. In conferenza stampa, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, spiega che per l'azzeramento dell'Irap il Sud sarà anche una sorta di "test", consentendo di avviare il dialogo sulle autorizzazioni Ue. Nel complesso gli interventi per le imprese inseriti nella manovra integrano, sostituiscono o in alcuni casi attuano misure delineate in precedenti provvedimenti. La fiscalità di vantaggio per il Sud è uno dei principi direttivi della delega al governo per la riforma degli incentivi inserita nella legge sviluppo del 2009. Le zone a burocrazia zero sono una rivisitazione delle zone franche urbane istituite con la finanziaria 2007 e non ancora attuate. L'articolo dedicato alle reti di imprese, infine, definisce il perimetro applicativo e i vantaggi per le aggregazioni riconosciute dal decreto anti crisi del 2009. Sul versante del lavoro, spunta il modello "tedesco" per la produttività. Sulle somme erogate ai lavoratori (con redditi da 6mila a 40mila euro lordi) per incrementi di produttività, viene introdotta un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali. Quanto al fisco di vantaggio, si attua parte della delega sulla riforma degli incentivi anche «in anticipazione – si legge nel testo – del federalismo fiscale». Nelle aree deboli del paese – Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia – le regioni con propria legge potranno modificare le aliquote Irap, fino ad azzerarle, e disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni per le nuove imprese (startup). Tremonti si dice fiducioso nonostante in passato la fiscalità di vantaggio sia inciampata nei veti europei: «Siamo convinti che possono dire di sì a un'ipotesi che

non è un regime differenziale tra Nord e Sud ma un anticipo di quello che sarà poi al Nord: cioè "zero Irap" per i nuovi insediamenti produttivi». Secondo la Cgil si tratta di una misura efficace per lo sviluppo nel Mezzogiorno, «peccato – è il commento di Guglielmo Epifani – che si tratti delle stesse regioni per le quali, essendo in deficit, le amministrazioni saranno costrette ad alzare le tasse, quindi una mano dà e l'altra prende». Si parte dal Sud anche per le zone sburocratizzate, dove per le nuove iniziative produttive tutti i procedimenti amministrativi avviati su istanza di parte (fatta eccezione per quelli di natura tributaria) sono adottati esclusivamente dal prefetto o da un commissario di governo. Silenzio assenso dopo 30 giorni. La nuova misura di fatto cancella le zone franche urbane su cui aveva fortemente puntato l'ex ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola. La mano-

vra stabilisce infatti che, al Sud, le risorse previste per le zone franche urbane saranno dirottate dai sindaci verso contributi per le nuove iniziative produttive avviate nelle zone a burocrazia zero. Lo stesso vale per la zona franca "speciale" prevista all'Aquila. Infine le reti di imprese. L'agenzia delle Entrate stabilirà forme e termini di presentazione delle richieste per il riconoscimento dell'appartenenza a una rete di imprese, che godrà di benefici fiscali, amministrativi e finanziari da definire con decreto attuativo dell'Economia. Sarà possibile stipulare convenzioni con l'Abi per conquistare condizioni nell'accesso al credito migliorative rispetto alle possibilità per una singola azienda. Tra i possibili vantaggi dovrebbe rientrare anche la compensazione dei crediti e debiti Iva all'interno della stessa rete di imprese.

**Carmine Fotina**

La manovra - Gli immobili

# Catasto arbitro degli atti

*Nulli mutui e compravendite di case non registrate regolarmente*

**P**er contrastare gli immobili-fantasma, la manovra ha introdotto una sanzione di nullità per i contratti che hanno per oggetto ipoteche o trasferimenti immobiliari che non esplicitino la regolarità e l'aggiornamento degli atti catastali, nonché una sanzione di valore compreso tra il 120 e il 240% dell'imposta dovuta per i contratti di locazione o affitto di qualsiasi bene immobile (e relative cessioni, risoluzioni e proroghe) che non contengano i dati catastali degli immobili oggetto del contratto o che contengano dati errati. Stando al testo del provvedimento, la norma su ipoteche e contratti di compravendita non è soggetta a entrare immediatamente in vigore, ma la sua efficacia è rimandata ai contratti stipulati dal 1° luglio in avanti. Sembra invece che la nuova norma sui contratti di locazione entri in vigore immediatamente. Più precisamente, tornando alla nuova sanzione di nullità, la norma impone che gli atti recanti la

concessione di ipoteca su «unità immobiliari urbane» (si pensi ai mutui, ma anche a tutte le altre forme di finanziamento cautelate da garanzia reale immobiliare) e gli «atti di cui si chiede la trascrizione» sempre aventi a oggetto «unità immobiliari urbane» (e quindi in tutti i tipi di atti, compravendite in prima fila, per i quali è disposta la pubblicità nei Registri immobiliari) devono contenere, appunto a pena di nullità: - l'identificazione catastale di queste unità immobiliari; - il riferimento alle planimetrie depositate in Catasto; - la dichiarazione, resa dagli "intestatari", della «conformità allo stato di fatto dei dati catastali e delle planimetrie». Inoltre, viene disposto che il notaio può stipulare questi atti solo «previa individuazione degli intestatari catastali» e previa verifica della conformità tra l'intestazione catastale e quella risultante dai Registri immobiliari. Ove queste condizioni non ricorrano, il notaio evidentemente non può stipulare. Quanto

alla necessità che questi contratti contengano l'identificazione catastale delle unità immobiliari che ne sono oggetto, non ci sono particolari problemi, poiché è raro il caso di un contratto che sia privo di questa indicazione. Nemmeno pare problematico che il contratto contenga un esplicito riferimento alle planimetrie depositate in Catasto. Degna di maggior riflessione è invece la parte della norma che impone di inserire nel rogito una dichiarazione, resa dagli "intestatari", sulla «conformità allo stato di fatto dei dati catastali e delle planimetrie». Innanzitutto, occorre sviscerare bene questo concetto di "intestatario" e capire se esso coincida con quello di titolare della proprietà o di altri diritti reali sui beni; inoltre, fermo restando che una dichiarazione di difformità evidentemente impedirà al notaio di stipulare, occorrerà d'altro canto capire cosa succederà se, rilasciata questa dichiarazione di conformità, essa si rivelerà non

corrispondente al vero oppure, ancora, quale sarà il grado di non conformità tra lo stato di fatto e le planimetrie che farà scattare quella difformità che, come detto, impedisce il rogito. Si potrebbe infatti presentare sia il caso della planimetria redatta maldestramente, sia il caso dell'esistenza di lievi o lievissime difformità che la planimetria non registri. Di quotidiana esperienza è pure il rilievo che spesso l'intestazione delle particelle catastali non coincide con la loro effettiva titolarità, vuoi per errori dell'ufficio vuoi per incuria dei proprietari. Ebbene, la nuova norma, imponendo al notaio la verifica della "conformità" tra le risultanze catastali e quelle dei Registri immobiliari, impedirà di sottoporre a ipoteca o a fare oggetto di compravendita solamente quegli immobili che siano perfettamente allineati.

**Angelo Busani**

**La manovra - I risparmi nella Pa/Dirigenti pubblici. Retribuzioni tra 90 e 150mila euro ridotte del 5% - Enti locali. Ridimensionati i «gettoni» per sindaci e consiglieri**

## Sacrifici minimi per i partiti

*Cala al 10% la riduzione dei rimborsi elettorali - Tagli ai magistrati, proteste Anm*

**ROMA** - La nuova cifra magica per la dieta imposta ai costi della politica e dell'amministrazione è il 10 per cento. A tanto si riduce anche il taglio ai rimborsi elettorali per le elezioni amministrative, politiche ed europee, che era del 50% nelle prime versioni della manovra ma è crollato più repentinamente dei peggiori listini azionari di queste settimane. Del 10% è anche la riduzione per l'indennità complessiva di ministri e sottosegretari non parlamentari, mentre su deputati e senatori la cura è indiretta: i presidenti di Camera e Senato, Renato Schifani e Gianfranco Fini, hanno già fatto sapere che nel prossimo triennio ridurranno (del 10%, naturalmente) il budget dei rispettivi rami del parlamento, e che la sforbiciata colpirà i compensi di deputati e senatori. Via il 10% anche dai compensi dei cda e dei collegi sindacali delle partecipate e agli organi di autogoverno della magistratura, dall'Anm al

consiglio di giustizia tributaria, che però hanno già fatto partire la controffensiva: l'associazione nazionale magistrati ha proclamato lo stato di agitazione e il suo presidente, Luca Palamara, ha scritto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per manifestare «dubbi e perplessità, anche di ordine costituzionale» per la sforbiciata agli stipendi dei magistrati (gli stessi elementi sono contenuti in un dossier che le magistrature hanno presentato al sottosegretario di Palazzo Chigi Gianni Letta), e si è appellato alla «sensibilità» del Quirinale per «l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». I magistrati combattono su un doppio fronte retributivo, perché le loro buste paga sono coinvolte anche nel taglio a doppia soglia previsto per gli stipendi pubblici superiori a 90mila euro lordi annui. I titolari di questi stipendi (anche loro nutrono più di una «perplessità»; si veda l'articolo in basso) trovano

nella versione definitiva della manovra un mini sconto, perché la quota di entrate che subiranno la cura del 10% sarà quella superiore a 150mila euro (e non 130mila come previsto nelle bozze del provvedimento). Da 90mila a 150mila euro, invece, rimane prevista la limatura del 5 per cento. La novità concentra ancora di più la dose principale della cura sui dirigenti di prima fascia, mentre fra le magistrature l'epicentro delle riduzioni sarà dalle parti della Corte dei conti, dove si incontrano i livelli retributivi più alti. Nel campo della politica locale il decreto uscito dal consiglio dei ministri cambia le regole. Scompare il gettone di presenza dei consiglieri, che viene trasformato in un'indennità di funzione e non potrà superare il 20% (era il 33%) dell'indennità prevista per il sindaco. Per le giunte la riduzione sarà scaglionata a seconda della dimensione demografica degli enti, come chiedevano i diretti inte-

ressati: nei più piccoli (comuni fino a 15mila abitanti, e province fino a 500mila) il taglio minimo per sindaci e assessori sarà del 3%, in quelli mediani sarà del 7% mentre il classico 10% è riservato ai più grandi (comuni sopra i 250mila residenti, province sopra il milione). I minienti fino a mille abitanti sono esclusi dal provvedimento, che però azzererà gettoni e indennità nelle comunità montane e nelle unioni di comuni. Si riducono al lumicino, infine, i compensi per gli organi collegiali (in via di abrogazione per il Dl 223/2006), che non potranno offrire ai propri componenti gettoni superiori a 30 euro. Sono infine confermate le percentuali, decisamente più alte, riservate al lavoro flessibile negli uffici pubblici, le cui spese andranno ridotte del 50%, mentre consulenze e incarichi potranno sopravvivere solo nel 20% dei casi.

**Gianni Trovati**

## Nodi giuridici

# Equità e contratto i punti critici sui salari

**T**ra i magistrati c'è addirittura chi paventa «fughe di massa dagli uffici da parte dei magistrati più esperti». Le toghe, che ieri hanno presentato al governo un dossier con i punti dell'austerità che prestano il fianco a dubbi di costituzionalità, sono solo la prima linea di una protesta che serpeggia ai piani alti di tutte le amministrazioni pubbliche, colpite dal doppio taglio del 5 e del 10% a seconda dei livelli di retribuzione; per ora il malcontento è sfociato solo in qualche comunicato sindacale, ma nelle retrovie sono già partiti giri frenetici di consultazioni e analisi alla ricerca dei punti deboli della norma. Due i profili che sono finiti con più frequenza sotto gli occhi di chi sta provando a sventare l'attacco alla busta paga. Il primo, sostanziale, punta sull'equità di trattamento, mentre il secondo, di natura più «giuridico-formale», passa al setaccio la gerarchia delle fonti e i possibili conflitti fra legge e contratto. Il tema dell'equità è il più immediato: un taglio "chirurgico", che colpisce dirigenti, magistrati e componenti delle authority ma lascia indenni i

redditi equivalenti dei professionisti e del settore privato, secondo molti può non passare l'esame di costituzionalità perché discrimina selettivamente un gruppo preciso di categorie di cittadini. Considerazioni simili, in passato, si erano affacciate tra gli ostacoli che avevano fermato l'idea di mettere un tetto agli stipendi dei manager pubblici, strada più volte tentata senza successo dal legislatore. Sul versante giuridico il pilastro dell'opposizione è offerto dall'articolo 24, comma 1 del testo unico del pubblico impiego (Dlgs 165/2001, confermato

in questo dalla riforma Brunetta), dove c'è scritto che «la retribuzione del personale con qualifica di dirigente è determinata dai contratti collettivi per le aree dirigenziali». In quest'ottica, si sostiene, la legge non può intervenire d'imperio con le forbici senza scatenare un conflitto insanabile. Temi su cui, a giudicare dalle voci che iniziano a circolare negli uffici, c'è da scommetterci, poggerà più di una controversia.

**G.Tr.**



La manovra - Le misure per gli enti locali/**Polemiche**. Critiche contro la «soglia» e l'esenzione della fascia di confine - **I casi**. Giallo sulla sorte di Vercelli, Asti salva per 124 abitanti

# In rivolta le province abolite

*Bossi: sarà guerra civile se le eliminiamo tutte - Tremonti frena*

**ROMA** - «Abolirle tutte? Ci sarebbe la guerra civile, per ora ci fermiamo qui». Umberto Bossi sigilla così il dibattito sul taglia-province spuntato in extremis nella manovra. Le polemiche si sono subito concentrate sui criteri (220mila abitanti, appartenenza a regioni a statuto ordinario e assenza di confini con l'estero) che dividono i sommersi e i salvati, al punto che Udc e i finiani hanno chiesto di abolire tout court le province. In serata Giulio Tremonti ha spiazzato i parlamentari Pdl riuniti alla Camera affermando, insieme al premier Silvio Berlusconi, che «non ci sarà l'abolizione delle province». La agenzie di stampa hanno rilanciato la notizia e ne è nato un giallo poi chiarito dallo stesso ministero: la misura annunciata nella manovra c'è, ma serviranno una serie di decreti attuativi nei 120 giorni successivi alla conversione del decreto. Tremonti e il premier hanno anche sottolineato che per abolire le province in toto occorrerebbe modificare la Costituzione. Nel calcolo delle province è spuntato anche un altro piccolo giallo. Sono dieci, assicurano l'Economia e il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, ma a Vercelli c'è chi ricorda che in Valsesia, sulle montagne oltre Alagna, la provincia incontra anche il confine svizzero, e tanto potrebbe bastare per far rientrare quella di Vercelli (180mila abitanti) tra le province «confinanti con altri stati» cui il nuovo taglia-enti non si applica. Sondrio, Belluno e Verbania schivano la mannaia proprio grazie ai

loro confini mentre l'altra clausola, che salva i territori a statuto speciale, mantiene in vita nove mini-province (tra cui Ogliastra, meno di 60mila persone). Asti, invece, si salva grazie ai 124 abitanti che le fanno superare l'asticella dei 220 mila. Scontata la rivolta che già si è accesa fra i diretti interessati. «È incostituzionale» taglia corto Fabrizio Cesetti (centrosinistra), presidente della provincia di Fermo. La provincia esiste ufficialmente da 11 mesi, si è staccata da Fermo con il risultato che l'azzeramento previsto in manovra colpirebbe entrambe. «L'articolo 133 della Costituzione – si scaldava Cesetti – dice che per cambiare le province serve l'iniziativa dei comuni del territorio, sentita la regione. Altre strade non ci sono». Toni diversi, ma sostanza

analoga a Biella: «Lavoreremo in Parlamento», spiega il presidente leghista, Roberto Simonetti, che è anche deputato. L'idea in Piemonte è di creare un «quadrante» a collaborazione rafforzata con Vercelli, Novara e Verbania, che ha già mosso i primi passi sui rifiuti, acque e trasporti. «Questa è una via seria, mentre un taglio così offende la nostra dignità», chiosa Simonetti. I confini salvano invece Sondrio, ma il presidente Massimo Sertori (Lega) spiega che la questione non è formale: «Il nostro è un territorio tutto montano, produciamo il 13% dell'energia idroelettrica del paese e lavoriamo con la Svizzera su ambiente e trasporti. Senza la provincia, chi gestisce tutto questo».

**Gianni Trovati**

---

## L'INTERVENTO SULLE AUTONOMIE

### ABOLIZIONE PROVINCE

Sono abolite le province, non di confine o autonome, con popolazione inferiore a 220mila abitanti: in totale gli enti destinati a scomparire sono 10

### TAGLIO AGLI ENTI

Stretta di 15 miliardi di euro per Regioni ed enti locali: già dall'anno prossimo le regioni dovranno far fronte a un taglio di 4 miliardi, 1,5 per i comuni, 200 milioni per le province,. Prevista anche l'ineleggibilità temporanea (una legislatura) per gli amministratori che non rispettano il patto di stabilità: si applicherà dal 2010 dal primo turno elettorale amministrativo negli enti locali interessati

### FONDI ALLA CAPITALE

Roma incasserà dal governo 300 milioni l'anno fino al 2046 per ripianare parte del debito da 9,6 miliardi del Campidoglio. Le altre risorse per ripianare il buco dovranno essere reperite attraverso misure opzionali, come la tassa di soggiorno per i turisti



### Chi scompare e chi «sopravvive»

#### Abolita

- 1 Biella
- 2 Vercelli
- 3 Massa Carrara
- 4 Fermo
- 5 Ascoli Piceno
- 6 Rieti
- 7 Isernia
- 8 Matera
- 9 Crotona
- 10 Vibo Valentia

#### Salva perché confinante con l'estero

- 1 Verbania
- 2 Ossola
- 3 Cusio
- 4 Sondrio
- 5 Belluno

#### Salva perché in territorio a statuto speciale

- 1 Aosta
- 2 Gorizia
- 3 Tempio
- 4 Olbia
- 5 Nuoro
- 6 Oristano
- 7 Ogliastra
- 8 Medio Campidano
- 9 Iglesias
- 10 Carbonia
- 11 Enna



## La capitale. Alemanno vede il ministro e ottiene un ritocco **A Roma 300 milioni l'anno per ripianare il debito**

**ROMA** - Il sindaco di Roma Gianni Alemanno incassa dal Governo 300 milioni l'anno fino al 2046, per ripianare parte del debito da 9,6 miliardi del Campidoglio. Meno dei 500 milioni previsti nella prima ipotesi, ma più dei 200 scritti nella bozza della Manovra di martedì sera. Questo il risultato che porta a casa il primo cittadino dopo l'incontro di ieri mattina con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Le altre risorse per ripianare il buco dovranno essere reperite anche attraverso misure opzionali, che vanno dalla tassa di soggiorno per i turisti all'addizionale aeroportuale, fino all'aumento di alcune tasse e tariffe: l'incremento fino al 4 per mille dell'Ici sulle seconde case sfitte;

l'accisa sulla bolletta elettrica su consumi fino a mille kilowattora fino a 20 euro l'anno; aumento di alcune tariffe come la Tari (tassa sui rifiuti). Potrebbe rincarare anche l'occupazione di suolo pubblico o il costo delle affissioni pubblicitarie. Saranno comunque modulate tutte le tariffe al di sotto degli standard medi di mercato. Escluso invece, come ventilato in un primo momento, il pedaggio sul grande raccordo anulare o su altri accessi alla capitale, mentre è in corso un monitoraggio per valutare l'acorpamento dei municipi. Quale sia l'orientamento del Comune di Roma, l'ha spiegato ieri il sindaco stesso: «Tagli e tasse comunque non devono gravare sui cittadini e in questo senso la

tassa sul turismo non pesa sulla popolazione». Sembra quindi quasi certa, nonostante l'opposizione degli operatori del settore e del ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla, una tassa progressiva per i visitatori commisurata alla struttura alberghiera, fino a un massimo di 10 euro. Il sindaco, comunque, ha detto che sarà avviato «un confronto con le categorie interessate». Alemanno, poi, ha dato per sicura «l'addizionale aeroportuale, che verrà inserita dal governo». Si tratta di un'addizionale comunale sui diritti d'imbarco dei passeggeri sugli aerei in arrivo o in partenza dagli aeroporti della città. Altra sforbiciata, su cui l'amministrazione stava già lavorando, è il «taglio dei consigli

di amministrazione delle società municipalizzate. Taglieremo tutto meno che la spesa sociale – ha annunciato il primo cittadino – a partire dai beni e servizi e per i costi di funzionamento». Il sindaco della capitale si è detto soddisfatto del risultato ottenuto: «In un momento in cui si taglia dappertutto, avere risorse per Roma è una situazione in controtendenza». Tuttavia, per il senatore del Pd Raffaele Ranucci «i 300 milioni ottenuti dal sindaco Alemanno sono assolutamente insufficienti». Mentre per il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti l'effetto Manovra è uguale a «meno soldi per Roma e più tasse per i romani».

**Andrea Marini**

**Governatori in trincea.** Formigoni: scelta insostenibile e non equilibrata

## **Autonomie: la stretta verso i 15 miliardi**

*IL PACCHETTO/Ineleggibilità temporanea per gli amministratori fuori dal patto di stabilità. Torna lo stop ai rimborsi Iva sulla tariffa d'igiene ambientale*

**C**resce ancora il conto presentato dalla manovra a regioni ed enti locali, che nell'ultima versione del testo arriva a 14,8 miliardi per il 2011 e 2012. A impennarsi è soprattutto l'esordio delle regioni, che l'anno prossimo dovranno vedersela con 4 miliardi in meno (erano 2,5 nelle versioni di ieri). Insieme all'importo crescono anche le proteste dei governatori, a partire dal Nord: il presidente della Lombardia Roberto Formigoni (che ieri ha riproposto Errani alla guida della conferenza dei governatori) se ne fa portavoce e parla di «manovra insostenibile e squilibrata, che mette a rischio il federalismo». Oggi sia le regioni sia i comuni radunano gli organi rappresentativi per mettere a punto le contro-

proposte alla maxi-cura presentata dal governo. Lo sforzo richiesto cresce anche nel campo dei comuni (1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 nel 2012), mentre le province si vedono confermate le cifre indicate ieri. Sempre in ambito comunale, trova conferme il ritorno della norma blocca-rimborsi dell'Iva sulla tariffa d'igiene ambientale, che per la manovra torna a essere un corrispettivo, e il nuovo sistema sanzionatorio molto più forte del precedente. Il perno è l'ineleggibilità temporanea per chi sfora il patto di stabilità. Fosse stata già in vigore per il 2009, avrebbe azzoppato un politico locale ogni sei in Veneto e uno ogni cinque in Lombardia, mentre si sarebbe rilevata più clemente nel Mezzogiorno, dove avrebbe col-

pito tra il 6 e il 9% dei comuni, a seconda della regione. La regola è draconiana, e cambia bersaglio rispetto alle vecchie sanzioni per i «non virtuosi»: il meccanismo fino a oggi puntava al portafoglio, tagliando del 30% indennità e gettoni di chi fa politica negli enti locali fuori patto, oggi si punta direttamente alla poltrona. O, per essere più precisi, anche alla sedia e allo strapuntino, visto che il bollino rosso dovrebbe colpire ad ampio raggio: la norma parla infatti di «amministratori», e si dovrebbe quindi applicare ai sindaci, agli assessori, ma anche ai consiglieri, senza distinguere fra maggioranza e opposizione. La sanzione scatta già per chi sforerà il patto nel 2010, e si applicherà al primo turno elettorale amministrativo

negli enti locali interessati: chi sfora il patto, insomma, potrà finire il mandato (una cacciata immediata sarebbe stata ancor più problematica dal punto di vista applicativo), ma non potrà ripresentarsi alle elezioni. Al turno successivo la colpa sarà lavata e tutti potranno tornare in pista. La regola è draconiana e sicuramente farà scattare più di un malumore fra gli amministratori locali; la stessa geografia delle sanzioni tracciata all'inizio conferma che il mancato rispetto del patto si è intensificato nelle zone tradizionalmente "virtuose", ed è stato dettato in particolare dall'esigenza di non bloccare del tutto i pagamenti ai fornitori.

**G.Tr.**

**L'impatto sugli enti.** Anticipata anche una costola del Codice delle autonomie

# Esperimenti di federalismo, così la manovra apre la strada

*LE CONFERME/Nella direzione della legge delega vanno la possibilità di azzerare l'Irap al Sud e la partecipazione dei comuni al recupero dell'evasione*

**ROMA** - «La manovra correttiva uccide il federalismo», tuona da giorni l'opposizione. «La riforma non è a rischio», replica con altrettanta convinzione la maggioranza. Lega in testa. La verità la si saprà solo nelle prossime settimane quando il governo varerà il secondo decreto attuativo della legge 42 tanto cara al Carroccio e porterà in parlamento la relazione con le prime simulazioni sul suo impatto. Ciò che è certo è che il provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri di martedì in più punti fa riferimento, sia esplicito che implicito, al fisco federale. Spesso per anticiparne o sperimentarne alcune parti. L'esempio più lampante giunge da Roma capitale. In attesa dei decreti legislativi che fisseranno i suoi contorni, una delle ultime bozze del Dl autorizza l'amministrazione capitolina a introdurre un'addizionale

all'Irpef dello 0,4% e la invita a introdurre i costi standard. Una strada, quest'ultima, che l'assessore al Bilancio Maurizio Leo ha già avviato nei mesi scorsi. Emblematico è poi il rinvio che compare nella parte di manovra più dolorosa per le autonomie. Quella con i tagli. Dopo aver elencato l'ammontare dei trasferimenti che nel prossimo biennio le regioni vedranno scomparire (8,5 miliardi le ordinarie e 1,5 miliardi le speciali), la manovra stessa precisa che non se ne terrà conto «in sede di attuazione dell'articolo 8 della legge 5 maggio 2009 n. 42». In pratica, quando si andranno a quantificare le risorse necessarie per il finanziamento e la perequazione integrale (a costi standard) delle funzioni fondamentali delle regioni (in primis sanità, istruzione e assistenza) non verrà conteggiata la sforbi-

ciata tremontiana. L'anticipazione di federalismo interesserà in più punti gli enti locali. A cominciare dalla nuova sanzione prevista per i sindaci e i presidenti di provincia (anche se la norma parla genericamente di «amministratori») che sfiorano il patto di stabilità interno: l'ineleggibilità che somiglia molto da vicino a quel "fallimento politico" previsto esplicitamente dalla normativa federalista per chi provoca il default dell'ente. Senza dimenticare le disposizioni che di fatto anticipano il codice delle autonomie attualmente all'esame della Camera. Una su tutte: l'obbligo per i municipi con meno di 5mila abitanti di svolgere le loro funzioni fondamentali in forma associata. Ma la partita più importante, in vista dei decreti attuativi, è probabilmente quella fiscale. La possibilità concessa alle regioni del

Sud di abbassare ed eventualmente azzerare l'Irap (su cui si veda altro articolo a pagina 10) è solo un anticipo dell'autonomia tributaria che andrà concessa ai governatori, anche in vista del progressivo superamento dell'imposta sulle attività produttiva. Allo stesso modo, l'attribuzione ai comuni del 33% del gettito recuperato attraverso la collaborazione alla lotta anti-evasione rappresenta uno dei tre pilastri dell'imminente decreto sull'autonomia impositiva degli enti locali. Insieme all'introduzione della cedolare secca sulle abitazioni e alla service tax sui servizi immobiliari. Che, nelle intenzioni del ministro Roberto Calderoli, troverà sicuramente giovamento dalla sanatoria sulle "case fantasma", prevista anch'essa dalla manovra.

**Eugenio Bruno**

**La manovra** - Intervista al ministro della Pa/**Crescita**. Dai tagli nessun effetto depressivo, previste misure di stimolo - **Stato leggero**. Partiamo con la riduzione degli enti ma si può fare di più

## «Ora avanti con le riforme a costo zero»

*Brunetta: sconfitto il fronte conservatore che voleva stoppare la legge sulla Pa e il federalismo*

ROMA - «In nome di questa manovra un fronte conservatore si era mosso per lanciare due siluri contro le due azioni più importanti messe in campo dal governo in questi due anni: il federalismo fiscale e la riforma della pubblica amministrazione, cui aggiungerei come terzo pilastro tutte le norme di semplificazione. La prima, si diceva, doveva essere sospesa con il blocco del contratto del pubblico impiego per mancanza di risorse, la seconda perché troppo costosa. Naturalmente non era vera né l'una né l'altra cosa e noi abbiamo stroncato sul nascere un disegno che ci avrebbe fatto ricadere nella stagnazione riformistica». Il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, si gode un pomeriggio di relativo relax nel suo studio di palazzo Vidoni il giorno dopo il varo della correzione da 24 miliardi che riporterà il deficit sotto la linea di guardia nel 2012. È il giorno del suo 60esimo compleanno e la sua soddisfazione è convinta per il testo uscito dal Consiglio dei ministri («Ora dovremo raccontarlo punto per punto al paese»). Del resto è stato lui il primo supporter del ministro Tremonti nel difendere l'impianto della manovra davanti ai suoi colleghi più dub-

biosi («Si riduce il perimetro dello stato tagliando le spese improduttive e si liberano risorse per sostenere la crescita»). **Ministro questa manovra non rischia di deprimere di nuovo l'economia?** Non ci sarà alcun effetto depressivo perché si sapeva che un intervento correttivo sarebbe arrivato. Era previsto dalle leggi di bilancio e dall'Unione europea. È stato solo anticipato di un mese e mezzo per allineare la manovra italiana a quella europea da 750 miliardi per cercare di porre un argine a questa paradossale bufera che s'è scatenata tra finanza privata e finanza pubblica. **Intanto i mercati continuano a picchiare l'euro e a sfidare la capacità degli stati a onorare i propri debiti.** Dopo la crisi dei sub prime gli stati sono intervenuti per salvare la finanza privata. Poi, quando sembrava raggiunta una sicurezza relativa, è partita la caccia alle finanze pubbliche ritenute più fragili. La Grecia è stato solo l'inizio, la caccia in corso è verso i paesi cicala. Per questo ogni singolo paese europeo ha dovuto varare le sue manovre di tagli, di sudore, sangue e lacrime. **L'economia reale in questa paradossale bufera come sta reagendo?** Famiglie e imprese stanno dimostrando da due

anni una capacità reattiva e di adattamento importanti. Lo dimostrano i dati sulla produzione industriale, le esportazioni e le importazioni, e lo confermano gli indicatori anticipatori dell'Ocse. **Nella manovra ci sono anche nuovi stimoli alla crescita?** Le misure di stimolo sono numerose e diversificate, si va dalle nuove iniziative di semplificazione alla fiscalità di vantaggio e di sostegno alla produttività. E c'è il grande capitolo di contrasto all'evasione fiscale accompagnata dagli interventi sulla trasparenza. Infine ci sono i tagli alla spesa corrente che riguardano soprattutto il settore pubblico, gli enti accorpatisi, il blocco delle dinamiche salariali. Tutte misure, queste ultime, che libereranno risorse per lo sviluppo del settore privato. **I sacrifici che vengono chiesti ai dipendenti pubblici come si concilieranno con l'attuazione della sua riforma, la sperimentazione dei cicli di performance, il premio del merito?** Io confido in una reazione responsabile dei 3,6 milioni di dipendenti delle amministrazioni pubbliche. Il loro lavoro, in termini di valore aggiunto, rappresenta il 17% del nostro Pil, la loro massa salariale vale 170 miliardi. Questo pezzo di pae-

se non si può fermare per il rinvio di un contratto che vale 5 miliardi. Con il congelamento dei contratti non devono fermarsi le relazioni sindacali. Questo era l'obiettivo di quelle componenti conservatrici che hanno tentato di far finire in un limbo la riforma. Invece si andrà avanti con la piena implementazione di questa riforma in tandem con il federalismo fiscale e la semplificazione. **Certo la sfida ora è più complessa, l'anno prossimo avrete il dividendo per premiare i più meritevoli?** Ripeto, la riforma deve andare avanti, va fatta la riforma dei comparti e vanno realizzati tutti gli adattamenti organizzativi che sono previsti dalla legge. Io credo che la congiuntura possa migliorare e credo che questa situazione possa innescare una fase nuova di relazioni sindacali. Anzi questo è il momento di un grande accordo con il sindacato. **La Cgil è pronta allo sciopero.** Questa è una reazione da archeologia delle relazioni sindacali, di quelli che avrebbero voluto appunto sospendere tutto per tre anni. Non si può e non si deve. **C'è anche il taglio agli stipendi dei dirigenti, quelli che nella riforma sono chiamati datori di lavoro pubblici. Come reagiranno?** La sfida è

aperta e loro reagiranno con responsabilità. Non penso che un dirigente non voglia cogliere la sfida del cambiamento e della modernizzazione perché gli hanno tolto qualche migliaia di euro. **E i tagli ai fondi per i precari, le consulenze?** Sono altre sfide importanti. Proprio i dirigenti sono stati i primi a rallegrarsi dei tagli alle consulenze esterne, la

cui dimensione è stata messa in luce dal mio ministero. E tutti sappiamo che dietro molti contratti non standard si nasconde assistenza sbagliata e clientele. Noi liberiamo risorse per l'economia reale, le famiglie e le imprese. La riduzione del perimetro dello stato, come dice lei, questa volta vedrà sparire diversi enti. E ci voleva la crisi dell'euro! Ben ven-

gono razionalizzazioni e riordini e io aggiungo che su questo fronte l'appetito viene mangiando. Si può fare anche di più. **Insomma una manovra che rilancia le riforme.** Esatto, abbiamo evitato i siluri e ora si va avanti. Con la riforma della pubblica amministrazione, il federalismo fiscale e la semplificazione. **Il ddl della carta dei doveri della Pa**

**sembra finalmente a un passo dal primo voto in Aula alla Camera.** È un segno importante. Anche lì ha perso la sua partita un certo blocco conservatore che non vuole il cambiamento.

**Davide Colombo**

**Organismi inutili.** Azzeramento dei finanziamenti statali per 223 strutture

## Cancellati 27 enti, salvi Ice e Isfol

**ROMA** - La scure del governo si abbatte su 27 enti pubblici ritenuti «inutili». Sopprimendoli e trasferendo funzioni e personale, a seconda dei casi, al ministero di riferimento o a un altro organismo. Con una novità di rilievo rispetto alle bozze di manovra circolate nei giorni scorsi: dell'elenco non fanno parte l'Ice e l'Isfol. Nei 27 organismi tagliati restano quelli previdenziali: da un lato l'Ipost, che finisce nell'Inps; dall'altro l'Ipsema e l'Ispeal che confluiscono nell'Inail. Del gruppo fanno parte anche l'Isae, l'Ente italiano montagna (Eim), il comitato Sir, la Rel e un'altra ventina di strutture varie: dall'Istituto nazionale conserve alimentari a quello diastrofisica; dall'Ipi a otto stazioni sperimentali che il ministero dello Sviluppo economico puntava a riorganizzare; dall'Ente teatrale italiano all'acquario "A. Dohrn" di Napoli. Dell'opera di risistemazione fa poi parte l'azzeramento dei finanziamenti statali per una pattuglia ancora più nutrita di organismi. Nei 232 nomi si trovano il Centro italiano di ricerche aerospaziali (Cira), gli enti di alcuni parchi nazionali (dell'Arcipelago della Maddalena, delle Cinque Terre) ma anche l'Associazione italiana combattenti e reduci o il Comitato nazionale un secolo di Fumetto Italiano. I proventi dalla liquidazione andranno a un unico fondo per il finanziamento della partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali di pace.



## Semplificazione

# Nel decreto la nuova conferenza di servizi

**T**rova posto nel decreto legge anche la riforma della conferenza di servizi contenuta originariamente nel disegno di legge Brunetta-Calderoli e approvata dalla commissione Affari costituzionali della Camera. La norma rende più spedita l'approvazione di tutti i progetti che necessitano del via libera di più enti pubblici, centrali e locali, a partire dalle opere infrastrutturali ed energeti-

che. Due settimane fa era stata Confindustria a scendere esplicitamente in campo per raccomandare una rapida approvazione delle norme sulla conferenza di servizi. Il direttore generale di viale dell'Astronomia, Giampaolo Galli, aveva ricordato che si tratta di riforme «essenziali», senza costi aggiuntivi per lo Stato, che portano enormi benefici ai cittadini, alle imprese e alla loro competitività.

«Oggi troppo spesso la conferenza di servizi è diventata il luogo dove i procedimenti si fermano», aveva detto Galli. La riforma trasferita ora nel decreto sulla manovra accelera e semplifica i procedimenti autorizzatori, con una modifica del funzionamento dello strumento. Tra le modifiche più rilevanti il giro di vite imposto contro le assenze dei convocati. I funzionari che faranno mancare la parteci-

pazione rischiano, infatti, una valutazione negativa, provvedimenti disciplinari e il taglio dei premi di risultato. Anche il parere delle sovrintendenze paesaggistiche viene riportato all'interno della conferenza dove dovrà essere espresso. Il parere negativo dovrà essere motivato.

**G. Sa.**

**Conti pubblici - I tagli del governo/** Bisogna dare atto che si affrontano i nodi spinosi del bilancio: la spesa improduttiva, il blocco degli stipendi degli statali e di quelli più alti

## Nella manovra c'è la qualità

**L**a politica fiscale in Italia, come in tutta Europa, oggi si muove tra Scilla e Cariddi. Da un lato sono necessarie forti riduzioni dei disavanzi per evitare aumenti dei tassi d'interesse e possibili crisi da debito. Dall'altro una stretta fiscale potrebbe mettere in pericolo la modesta ripresa in atto. In questo momento a noi pare che il rischio più grave per l'Italia sia il primo, dato il rapporto debito/Pil del 120%. Ecco perché serve una politica fiscale rigorosa in termini di quantità e soprattutto di qualità, cioè di "come" si riduce il deficit. Che si debba ridurre la spesa e non aumentare le aliquote è per fortuna cosa ormai entrata nel lessico politico. Ma tagli temporanei che solo spostano le spese in avanti, e che non incidano sui parametri di spesa automatica servono a poco. Soprattutto non basterebbero oggi perché mercati sofisticati e attenti non si fanno ingannare con così poco. Ci rendiamo conto che è facile invocare tagli alla spesa standosene comodamente seduti nei propri uffici all'università, e sappiamo bene quali siano i vincoli politici. Ma il rischio è serio. La probabilità di una perdita di fiducia dei mercati nei confronti dell'Italia per il momento è remota, ma se si verificasse sarebbe un evento dalle conseguenze estremamente severe. Bisogna dunque gio-

care d'anticipo perché se i mercati dovessero preoccuparsi, anche un surplus primario servirebbe a ben poco data la montagna di debito che l'Italia ha accumulato: i mercati guarderebbero solo al debito, e a quel punto ci sarebbe ben poco da fare. Quindi, insieme a misure che riducano subito il deficit, si deve iniziare a riconoscere che la spesa per pensioni e impiego pubblico deve scendere in proporzione al Pil. L'Italia deve costruire un sistema di welfare basato su sussidi temporanei a disoccupati, non su posti di lavoro pubblici permanenti e pensioni d'invalidità fasulle, e l'età pensionabile deve gradualmente salire dati gli andamenti demografici. Alla luce di tutto questo, come valutare la manovra del governo? Sul fronte della spesa vi sono quattro elementi positivi. Il più importante, sia quantitativamente che come segnale di svolta, è il blocco dei salari pubblici e la riduzione, seppur di poco di quelli più alti. Un secondo intervento positivo è su regioni, province e comuni: tagli di 4 miliardi nel 2001 e 7 miliardi nel 2012, con un inasprimento delle sanzioni (compresa l'ineleggibilità) per gli amministratori che sfiorano, e un limite alle assunzioni. Il pubblico impiego regionale è spesso ancora più inefficiente di quello centrale. Mai come in questo caso però il diavolo è nei detta-

gli: un conto è tagliare i trasferimenti alle regioni, un altro è suggerire dove e come tagliare. E non è chiaro se le misure discriminino in modo adeguato tra regioni virtuose e quelle, come Lazio e Campania, che da anni usano la spesa sanitaria in modo irresponsabile. La terza area d'intervento sono i costi della politica (anche se dal Cdm sono scomparsi i tagli, già minimi, per i parlamentari e i giudici della Corte costituzionale) e l'abolizione di molti enti inutili. Queste sono misure di facciata nel senso che la loro dimensione non ha un significato macroeconomico; ma non c'è motivo per non attuarle, e in ogni caso in politica i simboli hanno la loro importanza. La quarta area sono i tanti provvedimenti per ridurre le spese della pubblica amministrazione, dagli organi collegiali alla formazione (notoriamente una fonte di grandi sprechi) alle auto blu. Realisticamente, anche queste misure non porteranno a una rilevante riduzione del deficit (e non tutte verranno attuate), ma anch'esse andavano prese. Nel complesso, l'impressione è che per la prima volta si sia cercato di dare un contenuto concreto alla famosa espressione "ridurre gli sprechi". L'area dove persistono ambiguità e debolezze sono le pensioni. Si è fatto qualcosa per le pensioni d'invalidità, si è di fatto accelerato di due anni

il processo d'innalzamento dell'età pensionabile per le dipendenti statali, e si è ridotta a una la finestra in uscita. Non molto da un punto di vista strutturale. Ma è importante l'aver segnalato che le pensioni non sono intoccabili, e che l'aumento dell'età pensionabile è un processo inesorabile che non va rallentato, anzi accelerato. Secondo il governo, la manovra dovrebbe ridurre il disavanzo dello 0,8% nel 2011 e nel 2012. Molto dipenderà dall'esito della lotta all'evasione e del minicondono, entrambi i quali sono tipicamente sovrastimati nelle Finanziarie. Gli effetti sulla spesa saranno dunque contenuti, probabilmente meno dello 0,5 per cento. Non vediamo quindi come si possa parlare di "manovra lacrime e sangue"; il pregio della manovra, più che nella quantità, è nella qualità. Era il minimo che si poteva e doveva fare nella situazione attuale, ma va dato atto al governo (o almeno a una parte di esso) che l'ha fatto affrontando alcuni temi spinosi. Il difficile però viene adesso: un conto è annunciare che si vuole bloccare gli stipendi degli statali fino al 2013; un altro è resistere per tre anni alle inevitabili pressioni. Staremo a vedere.

**Alberto Alesina**  
**Roberto Perotti**

**Energia.** L'Istituto per la competitività valuta gli effetti della deregulation su tariffe e costi dei servizi

# Liberalizzazione dimezzata

*Elettricità: mercato aperto, prezzi alti - Gas: resiste il monopolio*

**ROMA** - Liberalizzazione energetica con sorpresa. Questa volta incoraggiante per il nostro paese. Perché a dar retta agli analisti dell'Istituto per la competitività (I-Com) non è vero che a dieci anni dall'apertura dei mercati di elettricità e gas in Europa siamo il fanalino di coda del vecchio continente. Anzi, dell'elettricità siamo addirittura tra i più virtuosi, con l'ex monopolista Enel che ha dovuto lasciare spazio ad una vera concorrenza. Certo, nel gas gli impacci italiani si fanno ancora sentire. E poco consola il fatto che l'intero processo europeo di apertura dei mercati stia deludendo le aspettative, e quindi c'è chi resiste più di noi. E consola ancora meno, nello studio che l'ICom presenterà oggi a Roma, la curiosa discrasia tra grado di apertura dei mercati e dinamica dei prezzi finali. Più concorrenza vuoi dire prezzi più bassi? Niente affatto. Nell'elettricità, dove la liberalizza-

zione è realtà, i prezzi italiani continuano a mantenersi ai livelli più alti della classifica europea: "colpa" anche, e forse soprattutto, del mix di combustibili a noi poco favorevole (limitato uso del carbone e niente nucleare). Nel gas, con un mercato ancora largamente dominato dall'Eni, i prezzi finali si sono invece riallineati ai livelli medi della Ue. Sta di fatto che in uno scenario europeo «non proprio esaltante», dove la dominanza degli ex monopolisti del gas si è ridotta solo di qualche punto mentre nell'elettricità siamo appena al di sotto del 50%, l'Italia – rimarca l'I-Com - «va tutt'altro che male, soprattutto nell'elettricità, dove è l'unico paese che è passato nel quinquennio 2003-2008 da una concentrazione alta a una modesta»: mentre «tutti gli altri hanno confermato le proprie posizioni o le hanno peggiorate» (è il caso della Danimarca, del Lussemburgo e

del Portogallo) il nostro ex monopolista, l'Enel, è crollato da 71% del 1999 a circa il 30%, ben al di sotto del 50% risicato della media europea. Meno esaltante, dicevamo, lo scenario del gas. Dove l'Italia conferma la sua elevata concentrazione, sebbene in buona compagnia con i tanti paesi europei che non fanno meglio di noi, anche grazie all'arroccamento rispetto all'ipotesi (caldeggiata con forza dalla nostra Authority per l'energia) della separazione dell'ex monopolista dalla proprietà delle grandi reti di trasporto. Torniamo però alla discrasia tra i livelli stimati di liberalizzazione e i risultati sui prezzi finali. Lo scenario Ue mostra che nell'ultimo decennio prezzi finali del gas sono aumentati di circa tre volte, mentre prezzi dell'elettricità per le famiglie sono saliti di circa 25%. Nel frattempo l'Italia si è confermato il paese più caro per i consumi elettrici sia domestici che industria-

li, con un gap che si è dapprima ridotto ma poi, nel 2009, è tornato «ad aumentare significativamente». Completamente diverso il trend nel gas. Secondo i calcoli dell'I-Com abbiamo annullato il divario di 10 anni fa già da 2003 per i consumi industriali, e dall'anno successivo per quelli domestici «anche se pure in questo caso si deve segnalare un disallineamento nel 2009, quando l'Italia registrò prezzi più elevati della media Ue». Un premio di consolazione aggiuntivo ci viene intanto assegnato per la qualità del servizio elettrico. Sia nel numero che nella durata delle interruzioni il progresso è stato evidente: 10 anni fa eravamo in una posizione peggiore dell'11% rispetto alla media Ue ma nel 2007 avevamo ribaltato la situazione con valori mediamente più favorevoli del 31%.

**Federico Rendina**

**Codice della strada.** Inammissibili 60 emendamenti su 148: da oggi si vota

## Riparte il confronto sui proventi delle multe

*A rischio la possibilità di ottenere la legislativa*

**ROMA** - «Solo con la tolleranza zero si possono fermare le stragi sulle strade». Il presidente della commissione Trasporti della Camera, Mario Valducci (Pdl), che è anche relatore del ddl sulla sicurezza stradale, ha sottolineato che «nel definire il nuovo Codice della strada c'è stata la forza e il coraggio di chiedere a chi siede al volante o sale in sella alla moto di distinguere il momento di guidare dal momento di bere». Imponendo, per esempio, alcol zero a neopatentati e guidatori professionali. È ripartito in commissione Trasporti il confronto sulle multe: si mira a inserire nel Codice della strada l'obbligo di destinare una parte dei proventi. «L'automobilista - ha sottolineato Valducci - non dovrà più essere considerato un

bancomat da cui prelevare soldi solo per far cassa». Si cercano anche fondi, «qualche milione di euro, tra quelli dei proventi delle multe - ha detto Valducci - per creare una banca dati che consenta di lavorare in modo efficace». Intanto 60 dei 148 emendamenti presentati in commissione sono caduti sotto la scure dell'ammissibilità, bocciati perché modificavano norme non toccate nel corso dell'esame al Senato. Fra queste la riproposizione del divieto di fumo in auto e l'inserimento di un nuovo reato, punito con 10 anni di reclusione, per l'omicidio commesso al volante sotto l'effetto di alcol e droghe. La bocciatura in commissione Trasporti del provvedimento che prevedeva l'acquisto di mille treni per il trasporto dei pendolari attraverso l'in-

cremento della Robin tax sui petrolieri, ha fatto vacillare la possibilità che il ddl sulla sicurezza stradale ottenga la corsia preferenziale della legislativa, che consente un iter più rapido di approvazione. C'è stato, infatti, un irrigidimento dell'opposizione. «È un vulnus - ha detto Carlo Monai (Idv) - nella dinamica lavori parlamentari. Se il buon giorno si vede dal mattino, sarà tempesta». Di fatto, sul provvedimento - che dovrà passare in quarta lettura al Senato - si è aperta una corsa contro il tempo per arrivare all'approvazione definitiva prima dell'esodo. Oggi iniziano le votazioni. Se è certo, come anticipato dal Sole 24 Ore, che salterà dal provvedimento l'obbligo di seggiolino in moto per i bimbi introdotto al Senato, «si tenterà anche di reintro-

durre - ha sottolineato la vicepresidente della commissione, Silvia Velo (Pd) - l'educazione stradale nelle scuole, a risorse invariate». Si punta anche a reinserire l'istituzione di un Fondo per le vittime della strada finanziato con parte dei proventi delle multe della Polizia stradale. Procede anche la discussione sull'emendamento sul cosiddetto "federalismo alcolico", che dà alle regioni la possibilità di derogare al divieto di vendita di alcolici dopo le due di notte. La deroga, dalle due alle cinque del mattino, arriverebbe a 90 giorni l'anno, ma solo se nel biennio precedente nella zona interessata non è stato registrato un aumento di morti e feriti causati da ubriachi o drogati al volante.

**Nicoletta Cottone**

**Cassazione.** Necessario denunciare penalmente il comune

## **Sanzioni illegali senza rimborso**

**ROMA** - Chi è stato multato al semaforo con apparecchiature irregolari e ha già pagato la sanzione ha una sola speranza per riavere i soldi: denunciare penalmente il comune. È questa la conseguenza più importante della sentenza n. 12899/10 depositata ieri, con cui la Cassazione (seconda sezione civile) ha bocciato la richiesta di risarcimento in sede civile presentata da un automobilista e a suo tempo accolta dal giudice di pace di Torre Annunziata (Napoli). La sentenza è rilevante, perché si riferisce al periodo 2000- 2004, in cui le irregolarità erano molto diffuse tra i comuni. E potrebbe segnare un precedente importante anche per i contenziosi più recenti, quelli nati dalle inchieste sui "semafori truccati" ( come quelle di Milano e Verona). La Cassazione si è pronunciata sul caso di un automobilista multato con un Photored F 17A, apparecchio omologato per funzionare solo come ausilio visivo agli agenti (lo specificava chiaramente il decreto ministeriale di omologazione, il n. 430 del 27 gennaio 2000) e utilizzato invece in modalità completamente automatica. Irregolarità aggravata dall'agosto 2003, quando il Dl 151/03 richiese per tutti un'omologazione specifica per tale tipo di uso, poi arrivata solo il 18 marzo 2004.

Nonostante questo, i comuni continuarono nella prassi di far funzionare in automatico tutti gli apparecchi e molti automobilisti pagarono ugualmente le sanzioni. Il problema emerse pubblicamente solo dopo la diffusione di un parere del ministero dell'Interno (si veda «Il Sole-24 Ore» del 22 maggio 2004), quando molti avevano pagato. Qualcuno richiese il risarcimento del danno (per indebito arricchimento o, come nel caso della sentenza di ieri, per fatto illecito). Ora la Cassazione ribadisce il principio già noto secondo cui, interpretando l'articolo 203 comma 1 del Codice della strada, il pagamento della

sanzione entro 60 giorni dalla notifica è come un'ammissione di colpa: in sostanza, il cittadino avrebbe dovuto analizzare bene il verbale prima di pagare. La sentenza funge da monito anche per chi è stato multato dal 2005 in poi nelle località dove la magistratura penale sospetta ci siano state manomissioni dei semafori e irregolarità nei rilevatori d'infrazione. In questi casi, chi ha già pagato può comunque rimediare costituendosi parte civile ai processi futuri (in alcuni casi sono già scattati i rinvii a giudizio).

**Maurizio Caprino**

**Dichiarazione ambientale.** Imprese ed enti pubblici devono inviare il Mud alle camere di commercio entro il 30 giugno

## **Modulo semplificato con limiti**

*Il prospetto può essere usato da chi nel 2009 ha prodotto fino a tre tipi di rifiuti*

**S**olo pochi giorni. La conferma della proroga del termine per la presentazione del modello unico di dichiarazione ambientale (Mud), introdotta con il decreto legge n. 72/2010 (Gazzetta Ufficiale » n. 117 del 21 maggio), concede alle imprese e agli enti coinvolti (quasi mezzo milione) qualche giorno per predisporre e inviare alle Camere di commercio entro il 30 giugno i dati relativi ai rifiuti prodotti o gestiti nel 2009. La dichiarazione ambientale, con la quale si realizza una rilevazione statistica prevista da un regolamento europeo, va compilata utilizzando un modulo identico a quello in uso negli ultimi anni e spedita, consegnata o trasmessa telematicamente. Si è così riusciti a evitare il passaggio al Mud "lunare", definito sul finire del 2008 e che avrebbe dovuto essere utilizzato per la dichiarazione 2010, proprio nell'anno dell'introduzione del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti che renderà inutile l'adempimento statistico. A cosa serve il Mud? Il Mud in genere documenta la produ-

zione, l'avvio al recupero o allo smaltimento dei rifiuti relativi a una determinata unità locale dell'impresa o dell'ente, ma quando è riferita alle attività professionali di trasporto e di intermediazione senza detenzione la dichiarazione va compilata con riferimento a tutte le attività esercitate dall'impresa. La produzione di rifiuti avvenuta all'esterno di un'unità locale – ad esempio i rifiuti pericolosi prodotti nei cantieri temporanei di costruzione o demolizione – va dichiarata con il modulo RE, che aggrega i rifiuti prodotti in diversi interventi avvenuti nello stesso comune. Nel caso di rifiuti derivanti da operazioni di manutenzione o di assistenza si può attribuire convenzionalmente la produzione di rifiuti avvenuta in diversi luoghi all'unità organizzativa dalla quale si sovrintende allo svolgimento di queste attività. Le imprese che nel 2009 (anno al quale si riferisce il Mud che va presentato entro il 30 giugno) non hanno prodotto più di tre tipologie di rifiuti (conteggiando solo quelle da dichiarare) conferendo ognu-

na di queste a non più di tre trasportatori o impianti di trattamento, possono utilizzare i moduli per la comunicazione semplificata. Per indicare l'attività economica svolta presso l'unità locale alla quale si riferisce la dichiarazione occorre utilizzare la vecchia codifica Istat, superata dal 2008, mentre il numero di addetti da inserire nella scheda anagrafica non è riferito solo ai dipendenti ma a tutte le persone che hanno lavorato in quel luogo nel 2009. Le schede da compilare. Un'impresa che non è autorizzata a svolgere alcuna attività di trasporto o gestione di rifiuti può assolvere l'obbligo di dichiarazione compilando la scheda anagrafica e quella riassuntiva, oltre a una scheda rifiuti per ogni tipologia di rifiuti (individuata da un codice del catalogo europeo dei rifiuti e dallo stato fisico dello scarto) accompagnata dai moduli DR, per indicare gli impianti autorizzati ai quali è stato conferito il rifiuto e - nel caso in cui il trasportatore sia stato un soggetto diverso dal produttore dei rifiuti e dal gestore dell'impianto di

smaltimento - anche dal modulo TE, per indicare chi ha effettuato il trasporto. Mentre l'impresa che produce o avvia al recupero o allo smaltimento i rifiuti può liberamente scegliere se consegnare o spedire la dichiarazione su carta, su supporto magnetico o se inviare telematicamente i dati, i trasportatori professionali di rifiuti, gli intermediari e commercianti senza detenzione e i gestori di impianti possono utilizzare solo le ultime due modalità indicate. L'altro appuntamento. Quest'anno il Mud prevede un doppio appuntamento: dovrà essere compilato, utilizzando una modulistica ancora da definire, anche con riferimento ai rifiuti prodotti o gestiti nel periodo compreso tra il 1° gennaio e la data di effettiva operatività del sistema per la tracciabilità dei rifiuti speciali. Questa dichiarazione andrà presentata, con modalità non ancora note, entro il 31 dicembre 2010.

**Paolo Pipere**

>tecnologie>investimenti > imprese

# I limiti della lotta al digital divide

**N**ell'ultimo anno la lotta al digital divide ha fatto pochi passi avanti, complice la mancata fornitura degli 800 milioni di fondi pubblici promessi a questo scopo. C'è però qualche segnale che ispira ottimismo, su un duplice fronte: rete fissa e mobile/wireless. Alcuni annunci istituzionali sono arrivati durante il convegno banda larga della settimana scorsa, a Catania. La società di scopo Infratel aggiudicherà a giugno i lavori per la terza fase del progetto con cui sta portando fibra ottica vicino alle centrali, con fondi pubblici. Questa fase sarà dedicata alla copertura delle aree rurali (1,2 milioni di cittadini), mentre la quarta toccherà i distretti

industriali in digital divide. La prima ha dato banda larga a 1 milione di utenti; la seconda, tuttora in corso, mira a coprirne 1,1 milioni. Si è abbonato il 40 per cento degli utenti coperti da Infratel: un dato in linea con la penetrazione Adsl italiana. Conferma che nelle zone di digital divide le persone sono interessate alla banda larga quanto altrove. Potenziati anche gli accordi tra le parti: il Ministero allo Sviluppo Economico ne ha firmato uno con l'Unione delle province italiane, come già aveva fatto con le Regioni. Tutti questi soggetti collaboreranno, con le rispettive risorse e progetti, per colmare il digital divide entro il 2012. Ad oggi sono in corso iniziative della

Provincia di Roma, Milano, Lucca. Varie Province stanno firmando protocolli operativi con gli operatori, per agevolare la cablatura di fibra ottica nelle centrali. Il primo passo sarà semplificare e unificare la normativa per gli scavi, su tutto il territorio, incoraggiando anche l'uso di tecniche innovative come le minitrincee. Ce n'è bisogno. Il 96 per cento degli italiani è coperto da Adsl, in teoria; in pratica lo è l'87 per cento, rileva l'ultimo rapporto di Between, a maggio. Il 9 per cento infatti è servito da una centrale con Adsl ma non può attivarla a causa di un doppino troppo lungo o usurato. Oppure naviga al massimo a 640 Kbps. Solo valori invariati rispetto al rapporto

Caio del 2009. La buona notizia è che nel frattempo è cresciuta la copertura wireless: l'Umts/Hspa raggiunge il 95 per cento degli italiani, l'Hiperlan il 15 per cento, il WiMax (l'ultimo arrivato) il 4 per cento. «Una possibilità è che Wi-Fi e WiMax sostituiranno l'Adsl nell'ultimo miglio», ha detto Andrea Colmegna, Ip backbone technologies manager di Fastweb, durante il convegno Radio Days 2010 giovedì scorso, a Bologna. Risulta che il digital divide sarà sconfitto se ciascuno farà la propria parte: operatori, PA locale e centrale, le varie tecnologie banda larga in modo complementare, nessuna esclusa.

Una legge per l'accorpamento di realtà piccolissime porterebbe razionalità e risparmi

## Quei piccoli comuni che si atteggiano a Capitale

**L**a signora Maria Teresa Verda in Scajola, d'improvviso com'era balzata all'onore delle cronache con la sua poco gradevole e poco gradita (per il marito) intervista, altrettanto d'improvviso è scomparsa. Non senza, tuttavia, lasciare un'altra traccia di sé, grazie alla solerzia di un cronista de il Fatto Quotidiano, Ferruccio Sansa, il quale è andato a scoprire alcune interessanti ed esemplari vicende che riguardano appunto la signora Scajola. La signora è di professione insegnante, però da undici anni figura in congedo dalla propria scuola, per mandato amministrativo. È, infatti, assessora al comune di Aurigo, nell'Imperiese, 346 abitanti all'ultimo censimento. Stando alle dichiarazioni del telefonista del comune, la signora si reca in sede una volta la settimana, avendo la responsabilità della cultura. Secondo la preside dell'Istituto statale d'arte d'Imperia, la signora figura «in congedo dal primo settembre 1999, perché ha svolto compiti di consigliere comunale e poi di assessore». Tutto regolare, come correttamente registra il Fatto. La vicenda, però, solleva più di una domanda. È mai possibile che un comune di meno di 400 abitanti abbia bisogno di un assessore alla Cultura? È mai possibile che un mandato elettorale o amministrativo in un Comune simile sia parificato al comune di Roma, per le conseguenze che può portare per esempio in tema di contributi figurativi ai fini pensionistici? È mai possibile, e questa è la domanda più rilevante, che si tengano in vita comuni di così ridotta dimensione demografica? È possibile, e come; anzi, tutti i tentativi per ridurre il numero dei comuni esistenti sono in Italia quasi sempre falliti, con l'eccezione di un certo numero che vennero soppressi durante il fascismo (ma molti furono ricostituiti dopo l'ultima guerra). Non è senza significato la circostanza che i poco più di 7.800 comuni censiti nel 1951 siano oggi cresciuti di circa 300. Attenzione: quando si parla di federalismo, si fa riferimento a comuni che hanno in parte dimensioni demografica e territoriale adeguata, ma in larghissima misura non sono in grado di rispondere a tutti gli importanti compiti che, in una

miriade di settori, già oggi sono ad essi demandati e ancor più si vorrebbero affidare. Il centralinista del comune di Aurigo così replica, alla richiesta del giornalista di parlare con l'assessora: «Qui ci sono soltanto io». Logico. Ma può un comune oberato di compiti accontentarsi di un impiegato-centralinista-addetto? Vittorio Emiliani, già direttore de Il Messaggero e deputato per il centro-sinistra, scrisse su l'Unità un articolo («Comuni da accorpate. Si può», 29 marzo 2008) di cui si può condividere ogni parola. Lamentava che non avesse mai avuto esito l'antica proposta di Giuseppe Mazzini (sic) di ridurre i comuni italiani a un migliaio, nonostante i tentativi operati nel corso dei decenni, fino all'allora recente iniziativa di Walter Veltroni per accorpate i micro Comuni sotto i mille residenti. Invece, contro tali ipotesi si scagliano un po' tutti, dai vertici dello stato alla lobby dei comuni minori, passando attraverso le province e organi inutili come le comunità montane, le quali traggono pretesto proprio dalle insufficienze dei Comuni per motivare la

propria esistenza. Ecco: una rigorosa legge che di fatto costringesse i comuni minori ad accorparsi per raggiungere una dignitosa soglia demografica (che dovrebbe essere ben superiore ai mille abitanti citati da Emiliani) significherebbe razionalità, risparmi, modernità. Invece, si va avanti lungo un percorso di spapolamento territoriale che all'ultimo censimento vedeva 1.153 comuni fra 5.000 e 10.000 abitanti, 2.183 comuni fra 2.000 e 5.000 residenti, 1.679 comuni fra i 1.000 e i 2.000 abitanti, 1.128 con meno di 1.000 ma più di 500 abitanti e, infine, ben 846 comuni aventi sotto 500 amministrati. Vi sono province, da cuneo a Trento a Torino, in cui i mini comuni abbondano. La Lega, sostenitrice un tempo quasi solitaria del federalismo, perché non fa propria la bandiera della razionalizzazione degli enti locali, condizione indispensabile, pur se non sufficiente, per un decentramento proficuo e ostile agli sprechi?

**Cesare Maffi**



A Napoli storia di ordinaria truffa burocratica

## Finto cieco ma con vera indennità Inps taroccata

Filmato e pedinato mentre fa shopping, mentre legge il giornale, passeggiando senza alcun handicap. Seguito passo dopo passo, mentre rincorre un autobus o prova a districarsi nel caos del centro di Napoli, mentre spinge il carrozino del figlio piccolo. Falsi invalidi, nuovo atto: questa volta a finire in manette è il 47enne Mario Graziano, fisioterapista dell'azienda ospedaliera della facoltà di Medicina e Chirurgia di Napoli, al Vecchio Policlinico. Una sorta di recordman della truffa, che oltre a fingersi cieco era riuscito a trovare il sistema per assentarsi dal posto di lavoro, magari per andare a coltivare una seconda attività lavorativa. Furbo e fannullone, secondo il comunicato della Procura di Giovandomenico Lepore. Telecamere e agenti di polizia hanno infatti ricostruito una vita all'insegna della truffa, almeno a voler dar credito al primo screening investigativo: grazie a una collega (denunciata a piede libero, ndr), che timbrava il cartel-

lino al suo posto, il 47enne lasciava l'ospedale e andava ad occuparsi di faccende private. Storie di finti malati, ma anche di mancanza di controlli, di falle amministrative. Tanto che, il più delle volte, Mario Graziano era stato inquadrato dalle telecamere nascoste, mentre si recava in un istituto di suore, probabilmente ad offrire prestazioni private come fisioterapista. È qui che è stato ammanettato, è qui che gli agenti di polizia lo hanno arrestato. Vita da finto cieco. Un sacco organizzato negli anni, tanto che gli inquirenti non hanno avuto difficoltà a fargli due conti in tasca: il 47enne avrebbe incassato pensioni e indennità per 100mila euro, un tetto raggiunto dopo aver fatto carte false. Cieco al cento per cento, ma perfettamente capace di una vita normale, a dispetto di una condizione di invalidità riconosciutagli nel 1996 ed integrata, nel 2003, con l'indennità di accompagnamento «quale persona con necessità di assistenza continuativa globale e permanen-

te». Indaga il pool mani pulite del procuratore aggiunto Francesco Greco, fascicolo affidato al pm Giancarlo Novelli, nel corso di un filone di indagine che punta a fare chiarezza sulle tante facce in materia di truffa dei finti invalidi. Dopo il presunto «sistema Alajo», dunque, altri casi di presunti furbi o fannulloni, ammesso ovviamente che le accuse mosse al fisioterapista siano riscontrate in concreto. Un arresto che premia l'attività investigativa della Mobile del primo dirigente Vittorio Pisani e del suo vice Massimo Sacco, in un'inchiesta scattata dopo la denuncia della ex moglie del fisioterapista. Vicenda privata, che assume un carattere pubblico. Inchiesta aperta, ora gli inquirenti puntano ad ascoltare colleghi di lavoro e amministratori che non hanno notato «le assenze» del presunto assenteista. Primo momento di verifica, questa mattina dinanzi ai giudici della direttissima, dove il fisioterapista risponde della falsa attestazione sul posto di lavoro. Poi la

seconda mossa. Risalire a ritroso a scavare nella cartella clinica del sedicente non vedente. Tutto in regola, a leggere certificati medici e decreti di pagamento, tanto da spingere gli inquirenti ad interrogare esponenti dell'Inps e delle commissioni sanitarie che si sono espresse sul fisioterapista arrestato ieri mattina. Inchiesta in corso, che segue lo stesso ritmo di indagini parallele sui finti invalidi. Da Chiaia a Torre del Greco, dai vicoli del Pallonetto di Santa Lucia all'hinterland. Non solo handicap visivi, ormai è storia nota. La galassia delle finte invalidità abbraccia ben altri campi, ben altri settori: schizofrenia, attacchi di panico, difficoltà di deambulazione e quant'altro ancora consente di incassare un vitalizio a fine mese. Tutto falso, ma reso autentico grazie a una serie di timbri, in una filiera priva di controlli amministrativi.

**Leandro Del Gaudio**

Giulio Tremonti ha inviato un atto di indirizzo all'Agenzia delle entrate

# Fisco, corrotti al bando

## *Incarichi dirigenziali con limite di sei anni*

**S**retta anti corruzione all'Agenzia delle entrate. Il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha inviato un atto di indirizzo a Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, che si tradurrà in una nota che il numero uno di via Cristoforo Colombo invierà alle direzioni regionali per quel che riguarda quelle che sono delle vere e proprie linee guida anti corruzioni negli uffici dell'amministrazione finanziaria. La nota si concentrerà su quattro aspetti principali. I dirigenti dell'Agenzia delle entrate diventano a tempo. Non potranno infatti ricoprire lo stesso incarico per più di sei anni, nel caso in cui un funzionario

è responsabile di attività illecite, il capo unità organizzativa, cioè il superiore del funzionario è rimosso con trasferimento immediato, se ricopre quel ruolo da almeno un anno. Il criterio da cui muove questa disposizione è che i superiori che ricoprono l'incarico da un tempo congruo devono conoscere il proprio dipendente. Il terzo punto riguarda un aumento dei controlli per la verifica dell'esistenza di conflitti di interessi in cui possono trovarsi tutti i dipendenti dell'amministrazione finanziaria a tutti i livelli. Per esemplificare un dipendente la cui moglie ad esempio è commercialista. Infine è previsto, come

già disposto dal contratto nazionale, il licenziamento nel caso di flagranza di reato per corruzione, concussione e peculato. Lo scorso febbraio in occasione dell'arresto di due funzionari di Varese, l'agenzia delle entrate ha diffuso una nota in cui dichiarava l'intenzione di costituirsi parte civile. "L'Agenzia delle Entrate della Lombardia" è stato scritto nella nota, "ha collaborato e continuerà a collaborare con l'Autorità di polizia per far luce sul caso dell'arresto di due funzionari infedeli in servizio a Varese". E proprio sulla vigilanza l'amministrazione sottolineava come "Quello di vigilare sulla correttezza ed onestà

dei propri dipendenti è, infatti, un tema di interesse cruciale per l'Agenzia. In particolare, l'Amministrazione finanziaria assicura che nei confronti dei funzionari infedeli saranno assunti, con la massima severità, tutti i provvedimenti contemplati dalla disciplina contrattuale che, in casi come questo, prevede il licenziamento del dipendente colto in flagranza di reato nel caso di convalida dell'arresto da parte del Giudice per le Indagini Preliminari. Inoltre l'Agenzia si costituirà parte civile per tutelare i propri interessi nelle opportune sedi."

**Cristina Bartelli**

L'iniziativa a Firenze frutto di un accordo tra provincia, sindacati e organismi giudiziari

## Disoccupati in aiuto degli uffici

*Sei mesi in tribunale per svolgere attività amministrativa*

«Sei rimasto senza lavoro? Allora dai una mano alla giustizia». Dopo borsisti tra universitari, praticanti avvocati e commercialisti, ora tocca ai disoccupati dare una mano alla nostra macilenta macchina giudiziaria. Succede nella provincia di Firenze che con sano pragmatismo e tra le prime in Italia dopo Milano e Torino, ha invitato i lavoratori in mobilità a partecipare alla selezione che li porterà a lavorare per sei mesi negli uffici giudiziari fiorentini. Un incrocio tra offerta e domanda tra i senza lavoro e i senza risorse che ha portato a disegnare un ammortizzatore sociale sui generis, non subito come siamo abituati a vedere in situazioni di crisi occupazionale ma invece attivato proprio dall'ingresso di forza lavoro dove manca. Alla base un accordo sottoscritto a Firenze tra il presidente della Provincia Andrea Barducci, il presidente della Corte d'appello Fabio Massimo Drago, il procuratore generale presso la Corte d'appello di Firenze Beniamino Deidda, il presidente del tri-

bunale Enrico Ognibene, il procuratore capo fiorentino Giuseppe Quattrocchi, il presidente del tribunale di sorveglianza Antonietta Fiorillo, il presidente del tribunale per i minorenni Gianfranco Casciano e il giudice di pace di Firenze Alfredo Iorio. Il progetto è stato sottoscritto per adesione dai sindacati Cgil, Cisl e Uil. I disoccupati di Firenze e dintorni non se ne staranno con le mani in mano: smisteranno e sposteranno pratiche, fotocopieranno atti, svolgeranno attività amministrative generali e di supporto all'attività di sistemi e servizi informatici. I nuovi arrivati saranno stipendiati, in linea con il contratto nazionale di categoria per gli operatori del ministero della Giustizia, da un Fondo di solidarietà provinciale di 400 mila euro e non saranno cancellati dalle liste di mobilità trattandosi di rapporto lavorativo a tempo determinato e inferiore a 12 mesi. Attualmente la provincia sta contattando individualmente gli iscritti alla mobilità per invitarli, qualora interessati al progetto, a inviare il proprio curriculum

vitae per partecipare alla selezione della commissione incaricata. Per il presidente della Corte d'appello Fabio Massimo Drago che a ItaliaOggi, auspica il concludersi delle selezioni entro l'estate, «si tratta di dare un colpo al cerchio e uno alla botte aiutando da un lato gli uffici giudiziari fiorentini che versano in una situazione critica per la carenza degli amministrativi e dall'altra chi ha bisogno di ricollocarsi e se la sente di intraprendere un'attività diversa da quella svolta finora. Si tratta», prosegue, «di professionalità generiche che andrebbero a coprire fasce come quella dei commessi addetti a mansioni esecutive e non a contatto con atti secretati o programmi informatici con restrizioni in termini di sicurezza e utilizzo dati». Il progetto è riservato esclusivamente ai lavoratori iscritti nelle liste di mobilità ai sensi dell'articolo 6 e 7 della legge 223/1991 nel periodo compreso tra il 1° ottobre 2009 e il 30 aprile 2010. L'intesa prevede che una trentina di loro residenti o domiciliati nella provincia,

siano destinati alle strutture giudiziarie della provincia per un periodo di sei mesi. Per il presidente della Provincia Andrea Barducci, «il progetto nasce da due considerazioni principali: la prima riguarda la volontà da parte dei responsabili degli uffici giudiziari fiorentini di migliorare la loro efficienza per far fronte al maggior carico di lavoro a causa della cronica carenza di personale amministrativo scaturito in conseguenza delle recenti modifiche normative. La crisi economica che sta colpendo la nostra provincia provoca una perdita dei posti di lavoro e un massiccio ricorso ai cosiddetti ammortizzatori sociali che comporta una significativa riduzione del reddito dei lavoratori coinvolti. A questo punto», prosegue, «abbiamo deciso di utilizzare il fondo di solidarietà stanziato dalla Provincia per realizzare un progetto capace di far fronte, seppur in modo temporaneo, alle esigenze degli uffici giudiziari, avvalendoci dei lavoratori iscritti alle liste di mobilità».

**Marzia Paolucci**

**ANALISI**

# L'iniquità irresponsabile

«**P**iù di così non si poteva fare», dice Berlusconi della manovra approvata dal governo «salvo intese», con una formula da vecchio pentapartito della Prima Repubblica. Almeno su questo il presidente del Consiglio ha ragione: 24 miliardi sono tanti, per un Paese che da una decina d'anni perde competitività e produttività e langue con un tasso di crescita dello 0,5%. Tuttavia meglio di così non solo si poteva, ma si doveva fare. Su questo il premier ha torto marcio. Non sono in discussione la necessità politica e l'urgenza economica di questa legge finanziaria fuori stagione, fatta di «sacrifici duri» e varata in corsa «per evitare che l'Italia faccia la fine della Grecia», secondo la definizione-shock usata tre giorni fa da Gianni Letta. Sono invece in discussione altri due aspetti, non meno essenziali: l'irresponsabilità ideologica e l'iniquità sociale. L'irresponsabilità ideologica è iscritta nel codice genetico del berlusconismo, come forma di negazione della realtà e di manipolazione della verità. Questa «manovra epocale», o «tornante della storia» secondo la prosa enfatica di Tremonti, è precipitata sul Paese in un improvviso clima di «emergenza nazionale». Per più di due anni il premier ha raccontato che la crisi non c'è mai stata, o che comunque era già finita. In meno di due settimane si scopre invece che rischiamo la ban-

carotta. Un drammatico cambio di fase. Per gli italiani è un trauma psicologico, per il governo un cortocircuito politico. L'unico modo per uscirne sarebbe stata una grande operazione di onestà, e dunque una forte assunzione di responsabilità. Berlusconi, in sostanza, avrebbe dovuto presentarsi in tv e dire: signore e signori, i fatti mi hanno dato torto, ho sbagliato la mia analisi sulla crisi, me ne scuso e vi chiedo di fare, tutti insieme, un grande sforzo per salvare il nostro Paese e la moneta unica. Questo sarebbe stato un «discorso sul bene comune», comprensibile e condivisibile. Esattamente quello che è mancato in queste ore, e che deve essersi perduto in questi giorni nell'aspro braccio di ferro tra il premier e il suo ministro del Tesoro. Ieri, in conferenza stampa, Berlusconi ha continuato a negare l'evidenza, segnando una «cesura» arbitraria tra la crisi finanziaria partita due anni fa in America con i mutui subprime, trasformati poi in crisi mondiale per le economie reali, e la crisi «speculativa» contro l'euro esplosa in queste ultime settimane. Ha scoperto oggi che «abbiamo un debito pubblico insostenibile per colpa dei governi della Sinistra» (dov'è stato lui dal '94 in poi, e perché dal 2001 al 2006 ha azzerato l'avanzo primario che Ciampi aveva faticosamente portato al 5% del Pil?). Ha scoperto oggi che «abbiamo vissuto al di

«dobbiamo ridurre la presenza dello Stato in economia». Una lettura auto-assolutoria, che finge di non vedere le connessioni di questo disastro globale, per occultare le omissioni del governo di fronte ad esso. Tremonti, al contrario, non ha mai negato la crisi. Non ha mai nascosto le difficoltà della fase, anche se non ha brillato per originalità delle soluzioni. Davanti all'attacco speculativo contro i debiti sovrani dell'eurozona, e di fronte al perdurare di una recessione ostinata, il ministro è stato coerente. Ha impostato una manovra «pesante», che riduce in due anni il deficit a colpi di taglio alla spesa pubblica. E l'ha affidata al premier, perché se ne assumesse la responsabilità di fronte al Paese. Ma è esattamente questo che il Cavaliere non può accettare. Che tocchi a lui l'ingrato compito di associare la sua immagine alla parola «sacrifici». Che tocchi a lui farsi «commissariare» non da Tremonti ma dalla verità, cioè dall'interpretazione che Tremonti dà della crisi. Che tocchi a lui, in definitiva, fare quello che fanno tutti i governanti normali nelle normali democrazie occidentali: spiegare ai cittadini cosa succede, e «rendere conto» delle scelte che si fanno. Tutto questo cozza contro l'ideologia berlusconiana, nutrita di suggestioni narrative e di moduli assertivi che rifiutano a priori il principio di realtà e dunque non con-

templano, neanche a posteriori, l'etica della responsabilità. L'iniquità sociale di questa manovra discende dalla sua stessa irresponsabilità ideologica. È giusto tagliare la spesa pubblica corrente e improduttiva, che soprattutto i governi di centrodestra hanno fatto crescere in questi anni a ritmi superiori al 2% l'anno. Ma è evidente a tutti che mai come stavolta la stangata è squilibrata e «di classe». Pesa quasi per intero sulle spalle del pubblico impiego. Nessuno nega le sacche di inefficienza e i relativi «privilegi» che si annidano in questo settore: dall'impossibilità di essere licenziati o cassintegrati ai rinnovi contrattuali spesso superiori al tasso di inflazione programmata. Ma nessuno può negare che i livelli retributivi, nel settore pubblico, siano in assoluto già bassi e spesso bassissimi. Come si fa a chiedere il tributo più doloroso a quei 3 milioni e 600 mila dipendenti pubblici che guadagnano in media 1.200 euro al mese, senza chiedere nulla a chi ha redditi infinitamente superiori nel privato, nelle professioni, nelle imprese? E come si fa a non vedere che Germania, Francia e Gran Bretagna hanno varato manovre ancora più severe, imponendo lacrime e sangue prima di tutto ai ceti più abbienti e alle banche? Ma anche qui, in fondo, c'è una spiegazione ideologica che giustifica la scelta. Si parte dall'assunto forzaleghista che vuole i

dipendenti fannulloni per definizione. E dunque, implicitamente, il governo gli propone uno scambio immorale: io ti rinnovo la tua «sinecura», ma in cambio ti congelo gli stipendi per tre anni. E qui si annida l'estremo paradosso di questa manovra che si profila come una vera e propria controriforma. Con la batosta sul pubblico impiego e la scure sugli enti locali, Berlusconi azzera in un colpo solo le uniche due riforme di cui poteva fregiarsi in questo primo biennio di governo: la riforma del pubblico impiego di Brunetta e la riforma federalista di Bossi. Il decretone di ieri le

distrugge entrambe, almeno fino alla fine della legislatura. Di buono, alla fine, resta la quantità dei tagli, non certo la qualità. Speriamo che basti a convincere i mercati che noi non siamo tra i «maiali» di Eurolandia. Ma di certo non basta a dire che il Paese «è in mani sicure». E meno che mai a pen-

sare che «siamo tutti sulla stessa barca», come ha detto ieri il Cavaliere. In troppi, a partire dagli evasori fiscali che hanno scudato i capitali, non rischiano la pelle in mezzo alla tempesta perfetta. Se ne stanno sul molo, a godersi lo spettacolo.

**Massimo Giannini**

**La REPUBBLICA – pag.4**

Schifani e Fini ritoccano la busta paga dei parlamentari. Stop alle pensioni dei dipendenti sotto i 60 anni

## Taglio di mille euro e diaria "a punti" nell'austerità di Camera e Senato

*"Partecipiamo allo sforzo del Paese. Ma le nostre spese sono essenziali per la democrazia"*

**ROMA** - Il taglio per deputati e senatori arriverà e alla fine sarà di mille euro al mese. Ma scatterà anche la «diaria a punti», dimezzata e commisurata alle presenze in commissione e non più solo all'aula. Cura dimagrante anche per i dipendenti - e non sono pochi - che alla Camera e al Senato guadagnano più di 90 mila euro, con tanto di stop a tutti i meccanismi che finora hanno consentito di andare in pensione ben al di sotto dei 60 anni. E poi sforbiciate su fornitori e spese superflue, più difficilmente sugli affitti pluriennali. In ogni caso, come impone il governo, il Parlamento come il Quirinale e Palazzo Chigi dovranno risparmiare il 10 per cento dei loro budget in tre anni. Il faccia a faccia tra i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, poi allargato ai vice e ai questori dei due rami del Parlamento, avviene negli stessi minuti in cui Berlusconi e Tremonti illustrano in conferenza stampa la manovra.

Ed è all'insegna della piena intesa sulla stretta «inevitabile». Anche le Camere faranno la loro parte, ma solo dopo che gli interventi del decreto-legge contenuti nella manovra diventeranno legge, dunque dopo il 31 luglio. Il vertice di ieri tuttavia ha consentito «la definizione degli indirizzi», come i due presidenti spiegano con un comunicato congiunto. Partendo però da un presupposto: si procede non perché «le spese per l'attività parlamentare siano eccessive o improduttive, trattandosi di costi essenziali per il funzionamento della democrazia». Tre le linee di intervento: retribuzioni dei parlamentari, stipendi e pensioni dei dipendenti, voci «non vincolate» da contratti. Parlamentari. Se il governo confermerà la misura del 10 in meno per i ministri, lo stesso avverrà alla Camera e al Senato. Ma non si intaccherà l'indennità base degli onorevoli da 5.486 euro (a Palazzo Madama quasi mille in più),

perché «già sottoposta a tassazione» e perché l'importo è alla base del calcolo della pensione, spiegano. E allora, la percentuale del 10 sarà commisurata sul totale delle «voci aggiuntive»: diaria (4.003 euro), contributo per il collaboratore (4.190), rimborso spese di trasporto (3.323 a trimestre) e rimborso spese telefoniche (3.098 all'anno). Totale, circa 10 mila euro al mese: ecco perché il 10 per cento sarà pari a mille. Consentirà al Parlamento di «restituire» allo Stato circa 12 milioni l'anno. Ha a che fare col nodo assenteismo, invece, la misura sulla diaria. Al Senato esiste già la registrazione delle presenze in commissione, alla Camera no. Ecco perché, dopo la guerra ai "pianisti" e le impronte digitali, Fini ha deciso di intestarsi anche questa battaglia e ha dato mandato all'Ufficio di presidenza di studiare un meccanismo di registrazione delle presenze. Fatto questo, si passerà alla «diaria a punti» sulla quale

anche la presidenza Schifani è d'accordo. Dimezzamento da 4 a 2 mila euro e sistema premiale che consentirà all'onorevole di riguadagnare euro quanto più parteciperà alle sedute, non solo d'aula ma anche di commissione. Personale. «Signori, non è più pensabile che all'esterno passi il messaggio che i dipendenti del Parlamento possono andare in pensione anche a 55 anni se non meno» ha detto Fini in riunione. I pensionamenti anticipati sono già congelati fino al 31 luglio, dopo, comunque, addio alle baby pensioni e nuovo sistema di quiescenza. Mentre per tutti coloro superano i 90 mila euro l'anno (se la soglia sarà confermata dalla manovra per il pubblico impiego) è in arrivo la medesima tagliola del 10 per cento sulla parte eccedente. Funzionari e consiglieri parlamentari sono già sul piede di guerra.

**Carmelo Lopapa**

**La REPUBBLICA** – pag.6

Svaniti i fondi per premiare i migliori, uno dei cardini della riforma della p. a.

# "Rivoluzione Brunetta" addio il ministro voleva dimettersi

*È previsto che le retribuzioni dei dipendenti pubblici restino ferme ai livelli del 2009*

ROMA - La "rivoluzione" si è fermata davanti alla manovra monstre da 25 miliardi. Renato Brunetta l'ha accettato non prima, però, di aver minacciato - anche lui - le dimissioni. Perché il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva in programma di svuotare completamente la riforma della pubblica amministrazione, l'unica approvata in questo biennio dal governo, quella che, appunto, Brunetta aveva definito una rivoluzione. È stata salvata l'autorità che dovrà valutare l'efficienza degli uffici pubblici ma l'idea di premiare i dipendenti più bravi e di punire i "fannulloni" se ne va nel congelatore fino al 2013, cioè fino alla fine di questa legislatura, in attesa di tempi migliori. «Questa manovra - ha commentato ieri a Repubblica Tv l'economista Fiorella Ko-

stori - è un po' la tomba della riforma della pubblica amministrazione». D'altra parte se le retribuzioni degli oltre tre milioni di dipendenti pubblici dovranno rimanere al livello del 2009 senza alcun incremento né legato ai contratti né agli automatismi, nessuno potrà essere premiato per il suo impegno. Nessuno aumento vecchio stile "a pioggia" ma neanche aumenti selezionati. Mentre la riforma Brunetta prevedeva appunto che per il 25 per cento dei dipendenti meno produttivi non ci fosse alcun premio, che al 50 per cento fosse data la metà delle risorse disponibili e che al 25 per cento fosse destinata l'altra metà. «Quelli che eccellono, i meritevoli, non saranno più animali rari da esibire in fiera - aveva scritto Brunetta a pagina 131 del suo libro *Rivoluzione in corso* - e da

premiare con la classica medaglietta. Lo avevo promesso quattro giorni dopo la mia nomina a ministro. Lo sto facendo». Brunetta - riferiscono alcuni parlamentari - dice di potercela fare ancora. Ma come non l'ha detto e ha lasciato assai perplessi i suoi interlocutori. «Così la riforma si ferma», ammette Luigi Angeletti, segretario generale della Uil. E c'è chi sostiene che l'assenso di Cisl e Uil al piano tremontiano sul pubblico impiego sia proprio frutto di uno scambio anti-Brunetta consumato alle spalle del titolare di Palazzo Vidoni: sì al blocco degli stipendi ma svuotamento della "rivoluzione" che ha prodotto molto malcontento anche nella base dei sindacati non ostili al governo. Ragiona la Kostoris: «È il modo con cui è stato formulato il congelamento della

massa salariale che porta alla tomba la riforma. Si poteva fare in un altro modo, cambiando la formula e lasciando inalterati gli effetti economici, cioè i costi. Bastava stabilire che la media delle retribuzioni dovesse restare immutata, perché lì si sarebbero potuti trovare gli spazi per premiare i migliori. Invece si è scelto di dire che i singoli stipendi non possono aumentare...». La riforma è a un passo dalla tomba, ma d'altra parte Brunetta l'aveva sempre scritto nel suo libro: «I lavoratori, che ancora prima sono cittadini, sono persone adulte e razionali, cui si deve raccontare esattamente come stanno le cose e metterli di fronte alle scelte possibili». La colpa, insomma, è della Grecia.

**Roberto Mania**

Il dossier

## Regioni, a rischio l'11% dei servizi ai cittadini

*Assistenza sociale, istruzione, ambiente: enti locali costretti ai tagli. Allarme di Formigoni*

**ROMA-** Il federalismo dei sacrifici. Metà dei risparmi previsti dalla manovra per i prossimi due anni dovranno arrivare da imposizioni draconiane sulla spesa degli enti locali: 14,8 miliardi in totale; il 60% arriverà dalle Regioni a statuto ordinario (4 miliardi nel 2011 e 4,5 miliardi nel 2012). Seguono i Comuni con più di 5 mila abitanti, 4 miliardi in due anni, e le Regioni a statuto speciale (1,5 miliardi). Infine 800 milioni spariranno dal bilancio delle Province, nell'attesa che si chiarisca le sorti delle 10 amministrazioni a rischio cancellazione dalla carta politica dello Stivale. Secondo le ricostruzioni della Cgia di Mestre, per le Regioni si tratta di un ridimensionamento della spesa del 11,4%, uno sforzo superiore a quello di molti Stati europei in difficoltà. Nel concreto significa meno risorse per le scuole (che rappresentano il 20% del bilancio delle Province), per i trasporti pubblici (il 7% del bilancio

delle Regioni), per la gestione dei rifiuti e del territorio (19,2% della spesa dei Comuni), per la cura dei luoghi pubblici e soprattutto per il welfare locale (che pesa per il 13% del budget di tutti gli enti locali). Unico comparto scampato è quello della sanità per cui il ministro Giulio Tremonti ha escluso tagli e persino l'introduzione di ticket su visite e prestazioni. Mentre ancora alle Regioni spetterà l'ingrato compito di ridurre le pensioni di invalidità scoprendo gli abusi. D'altronde è colpa loro, secondo il ministro, se la spesa negli ultimi anni è lievitata da 6 a 16 miliardi. «È un effetto della modifica del titolo V», ha aggiunto il premier: novità che avrebbe autorizzato le Regioni alla spesa senza vincolo di responsabilità. Tremonti ha insistito che i tagli «sono consistenti ma non insostenibili» e Berlusconi ha invitato i governatori a «tagliare gli sprechi e a non imporre nuove tasse». L'esercizio dell'autonomia

impositiva d'altra parte è quasi per tutti una chimera: le addizionali regionali delle tasse sul reddito sono bloccate per molte regioni e sono già al livello massimo per quelle che stanno cercando di ripianare i deficit sanitari. E' sempre possibile l'istituzione di "tasse di scopo" per interventi specifici, ma l'invito a «non mettere le mani nelle tasche degli italiani» è diventato un "ordine di scuderia" per i governatori Pdl accolti in serata a Palazzo Grazioli. La Lombardia, la regione più ricca, ha già fatto i conti. Dice il governatore Roberto Formigoni: «La manovra non è sostenibile, per la Lombardia il taglio ammonta a 3 miliardi nel biennio su un bilancio di 10. Quindi il ridimensionamento sarebbe del 30%. Il che significherebbe mettere a rischio tutte le politiche attive come i servizi sociali, le politiche per le imprese, le politiche ambientali e l'istruzione». Di insostenibilità dei tagli parla anche il

presidente della Conferenza Stato-Regioni Vasco Errani. Per i rappresentanti locali c'è anche un taglio della indennità che non potrà essere superiore ad un quinto di quella massima del sindaco o del presidente della Provincia. Inoltre le indennità previste per gli stessi consiglieri saranno diminuite, per un periodo non inferiore a tre anni tra il 3 e il 7%. Oggi l'Anci e l'Unione delle Province italiane faranno le loro controproposte: l'assegnazione degli immobili (il federalismo demaniale) non viene considerata una contropartita sufficiente, specie perché i tagli sono immediati mentre ci vorranno anni per entrare in possesso di case e caserme, e per valorizzarle. L'Anci in cambio chiede la restituzione di 500 milioni di euro dei circa 900 già tagliati tra il Fondo sociale e l'Ici sulla prima casa.

**Luca Iezzi**



Il commento

# Il partito dei riottosi

**A** tutti gli italiani chiamati a stringere la cinghia, Pier Carmelo Russo fa ciao ciao: come dimostra il sito livesicilia.it, è andato in pensione da dirigente della Regione Sicilia con 6.462 euro netti al mese. A 47 anni. Grazie a una leggina isolana: doveva badare al papà infermo. Cosa che non gli ha impedito giorni dopo d'assumere il gravoso incarico di assessore all'Energia. Mille chilometri più a Nord, i sindaci trentini, fallito il tentativo di avere la pensione, si apprestano ad avere un aumento in busta paga del 7% e i loro colleghi altoatesini non hanno alle viste alcun taglio: quello di Appiano prende 9.400 euro, cioè più di Letizia Moratti a Milano, quello di Lana 7.000, più di Rosa Russo Iervolino a Napoli. Quanto alla giunta comunale di Gorizia, ha appena tentato di autoridursi le indennità ed è stata bloccata dalla Regione: non potete farlo. Cosa c'entra con la manovra da 24 miliardi? C'entra. Come ha spiegato lo stesso Giulio Tremonti raccontando della necessità di non dare denaro, di questi tempi, a enti come il Comitato per il centenario del fumetto italiano e ad altri 231 dai profili talora improbabili, «i grandi numeri si fanno anche con i piccoli numeri». E non c'è dubbio che parallelamente ai tagli dolorosi presentati ieri, tagli che hanno guadagnato l'apprezzamento al governo delle autorità europee ma anche l'immediata rivolta delle sinistre, di una parte del sindacato, dei magistrati e altri ancora, ci son pezzi di questo Paese riottosi all'ipotesi di condividere i sacrifici. A partire dal mondo della politica e da quello che ruota intorno. Prova ne sia che la svolta più radicale, il dimezzamento dei rimborsi da un euro a 50

centesimi per ogni elettore, pare essere stato ridimensionato: forse si sforbicerà il 20%, forse il 10. Così come pare essere stato accantonato un altro segnale importante, e cioè il ripristino dei controlli della ragioneria dello Stato sui conti di Palazzo Chigi e della Protezione civile. E le misure sulle stock-options dei banchieri. Il punto è che provvedimenti coraggiosi, ustionanti e in buona parte condivisibili (vedi la lotta dichiarata all'evasione) come quelli varati, che chiedono agli italiani, dopo anni di rassicurazioni ottimistiche, di farsi carico d'una situazione pesante, richiedono la massima trasparenza. La storia ci dice che il nostro è un Paese che nei momenti più difficili sa dare il meglio. Ma deve crederci. E per crederci ha bisogno di essere rassicurato su un punto: che pagheranno davvero tutti. Nel modo più

giusto. E questa limpidezza non deve essere neppure sfiorata dal sospetto che, dietro le migliori intenzioni, si nascondano tentazioni inconfessate. E che tutta la parte «etica», inserita per dimostrare ai cittadini più colpiti che questa volta non ci sono figli e figliastri, venga goccia a goccia svuotata. Perché forse esagera il Consiglio nazionale degli architetti nel diffidare delle smentite sulla sanatoria fino a denunciare «sconcerto per il nuovo condono che incentiva l'abusivismo edilizio». Ma sarebbe insopportabile se all'ultimo secondo, in piena estate, un attimo prima di un voto di fiducia finale in Parlamento, per iniziativa di qualche misteriosa «manina», spuntasse fuori di nuovo il solito condono.

**Gian Antonio Stella**

## Il commento

# Le scelte utili per accelerare sulla crescita

La crisi finanziaria ha accelerato i tempi per il risanamento delle finanze pubbliche in tutti i Paesi industriali, a cominciare dalla Grecia. Le scelte sui tagli da fare non sono facili. Si può partire dalle voci di spesa che sono maggiormente cresciute negli ultimi dieci anni. Le remunerazioni dei dipendenti pubblici sono aumentate, in tutti i Paesi dell'area dell'euro, ben oltre quelle dei dipendenti del settore privato. Nella media dell'area, i salari pubblici sono cresciuti in dieci anni del 36%, contro il 24% dei privati, a fronte di un aumento del livello dei prezzi al consumo del 24%. In alcuni Paesi il divario è stato particolarmente elevato, soprattutto dove il debito pubblico è cresciuto maggiormente. In Grecia, ad esempio, tra il 1998 e il 2008 gli stipendi pubblici sono aumentati del 109% — in altre parole sono più che raddoppiati — contro il 62% del settore privato, a fronte di un aumento complessivo del livello dei prezzi del 39%. Gli altri Paesi dove si registrano i divari più elevati tra le due dinamiche salariali sono — guarda caso — quelli attualmente sotto osservazione da parte dei mercati finanziari. In Irlanda le remunerazioni pubbliche sono salite del 111% nell'ultimo decennio, contro il 60% di quelle private; in Portogallo del 58% contro il 35%; in Spagna del 53% contro il 30%. La dinamica sostenuta delle remunerazioni ha fortemente contribuito al deterioramento dei conti pubblici. Se nel corso del decennio i salari pubblici fossero aumentati in linea con quelli privati, il disavanzo pubblico della Grecia sarebbe stato lo scorso anno inferiore di oltre 3 punti percentuali del Prodotto lordo. Se, in aggiunta, l'occupazione pubblica non fosse aumentata (di circa il 7% complessivamente), il disavanzo sarebbe stato più basso di un altro punto percentuale. Nel complesso, il debito pubblico greco sarebbe stato inferiore di circa 25 punti percentuali rispetto al pil (dal 115% registrato nel 2009). In altre parole, se il settore pubblico si fosse comportato come il settore privato la Grecia sarebbe stata molto meno vulnerabile e probabilmente non avrebbe subito la crisi che sta attraversando. Non si tratta solo di un problema di finanza pubblica. Una dinamica salariale eccessiva crea distorsioni sul mercato del lavoro e contribuisce a determinare una perdita di competitività dell'intera economia, che si traduce in inflazione più elevata e in uno squilibrio dei pagamenti con l'estero. Riportare in linea il settore pubblico non è dunque utile solo ai fini della finanza pubblica ma anche per migliorare l'efficienza e il potenziale produttivo del Paese. È anche una questione di equità, dato il maggior grado di protezione di cui gode l'occupazione nel settore pubblico. Non è un caso che, dopo lo scoppio della crisi finanziaria, in tutti i Paesi sopra menzionati sono state adottate misure di contenimento delle remunerazioni nel settore pubblico. In Italia, il divario tra la crescita dei salari pubblici e quelli privati è inferiore a quella dei Paesi di cui sopra (43% contro il 25% tra il 1998 e il 2008) ma rimane rilevante. Se nel corso di questi anni le remunerazioni del settore pubblico fossero state in linea con quelle private, il disavanzo pubblico italiano sarebbe stato lo scorso anno appena sopra il 3% del Pil e il debito pubblico intorno al 102%, 13 punti in meno di quello registrato. La manovra correttiva per i prossimi anni sarebbe stata probabilmente più contenuta. L'analisi delle tendenze registrate dell'ultimo decennio mostra che l'aumento continuo del peso del settore pubblico ha messo a repentaglio non solo le finanze pubbliche ma anche il potenziale di crescita delle economie europee. Senza una inversione — rapida e drastica — di rotta, non si risanano le finanze pubbliche e non si riprende a crescere.

**Lorenzo Bini Smaghi**

**CORRIERE DELLA SERA — pag.19**

**Il caso - Mancano i fondi: scolari costretti a portarsi il sapone da casa**

## **Spazzatura e fontane senza acqua, Palermo «in rosso»**

*La città non riesce a varare la legge di bilancio. Il fallimento della super tassa sui rifiuti*

**PALERMO** — L'assegno da 80 milioni fu sganciato tre anni fa da Palazzo Chigi per liberare Palermo dalla monnezza e dare ossigeno all'Amia, la municipalizzata che lo ingoiò affondando nei debiti e nelle inchieste giudiziarie. Ma allora il sindaco Diego Cammarata che un vignettista irriverente continua a tratteggiare senza volto, solo un Martini e una racchetta da tennis, viveva l'illusione di poter dribblare i conti in rosso con una parolina al premier attraverso i big del suo partito. Mentre adesso che scattano tagli su tagli non si trova nemmeno il modo di dare acqua alla fontana di Piazza Pretoria con le statue proprio sotto il municipio, di innaffiare i giardini della Zisa, di potare il monumentale ficus di piazza Marina, quello che ispira le litografie di Bruno Caruso nella rappresentazione di rami intrecciati come i problemi della città. Aggravati da sette anni di claudicante amministrazione, specchiati soprattutto nel disastro monnezza, ma non solo, ecco evocato lo spettro del dissesto fra i nodi del bilancio di previsione. Una manovra da 1 miliardo e mezzo che doveva essere pronta a gennaio, ma il presidente del consiglio comu-

nale Alberto Campagna, stesso Pdl di Cammarata qui spaccato dalla fronda di Gianfranco Micciché, teme di non farcela nemmeno al 30 giugno, quando ormai ci sarà poco da «prevedere». Anche perché si restringono le fonti di gettito. A cominciare dalla stessa tassa immondizia, la Tarsu, emblema di una magia non riuscita. Cammarata, infatti, nel 2006 la aumentò d'un colpo del 75 per cento. Una delibera di giunta considerata illegittima da opposizione, pezzi di maggioranza e tanti commercianti pronti ai ricorsi, trattandosi di materia del consiglio comunale. Come riconobbe tre anni dopo il Cga, il consiglio di giustizia amministrativa. Con una catena di rimborsi che rischiano di prosciugare le casse. Ma con Cammarata deciso a considerare il verdetto del Cga limitato solo al 2006, a insistere sugli aumenti incrementando il gettito Tarsu da 104 a 118 milioni. Altra ostinata delibera clamorosamente respinta ieri dal consiglio comunale dove l'originaria maggioranza di 35 su 50 si è ridotta per defezioni continue ad uno zoccolo insufficiente di 19 consiglieri. Adesso non si sa davvero cosa potrà accadere in una

città dove scattano i ricorsi collettivi, animati da oppositori incalliti come il giovane consigliere dipietrista Fabrizio Ferrandelli, ma anche da negozianti e cittadini stufo, in sintonia con il presidente degli industriali Nino Salerno: «E' un Comune da libri in tribunale». La tragedia più grande resta quella della discarica di Bellolampo ormai adagiata su un lago da 100 mila tonnellate di percolato. Una bomba ecologica. Ma fra le partecipate che mandano in tilt le casse spicca la Gesip, una perdita di un milione di euro al mese, 2.300 dipendenti a volte utilizzati in privato. Come accadde con lo skipper di Cammarata scoperto da Stefania Petix, l'invitata con bassotto di «Striscia». La città perdona e per il barcarolo sono bastati tre giorni di sospensione. Mentre i suoi colleghi non sono stati mai mandati a riparare il Palasport di Fondo Patti che cade a pezzi. Un rudere inaccessibile. Altra piaga, le scuole dove mancano fondi anche per l'igiene, come dice la maestra Mary Vella: «Le circolari sull'influenza sono chiare, ma dobbiamo chiedere il sapone ai genitori». Un po' come la professoressa Teresa Orlando che alla

«Borgese» tranquillizza i ragazzi: «Porto io le fotocopie». E sbotta il segretario provinciale della Cisl-scuola Vito Cudia: «Istituti in affanno, soprattutto nei quartieri più disagiati». E' il caso dello Zen e dei vandali alla «Falcone». Ma si ripetono i solleciti perintonaci e infissi. «Mancano soldi», rispondono gli impiegati del polo tecnico trasferiti nella nuova sede acquistata per 22 milioni, un palazzo di via Ausonia tutto vetri, sole cocente e condizionatori spenti «perché per attivarli servono 100 mila euro che nessuno ha», spiegava ieri un funzionario suggerendo l'alternativa di «ventagli, finestre aperte e collette per i ventilatori». Sono i flash di una Palermo attraversata da precari che gonfiano progetti di rivolta, mentre nell'agiato quartiere di via Libertà un ginecologo stende un lenzuolo dal balcone, a due passi dall'elementare Garzilli, «Cammarata vattene». E l'inquilino di fronte lo copia. Facendo gravare sul sindaco irritato dalle vignette responsabilità forse più estese.

**Felice Cavallaro**

## Il commento

# Federalismo alla prova

È vero. L'Europa ha deciso una concertata azione di tutti gli Stati contro l'espansione del debito pubblico per difendere non solo l'euro, ma la credibilità del progetto di unione politica ed economica del nostro continente. Ma il governo ha colto questa opportunità per varare un primo test sugli effetti, in Italia, dell'applicazione del federalismo. Con una categoria esplicitamente e anche duramente messa nel mirino: i dipendenti pubblici. E con una istituzione messa alla prova: le Regioni. La conferenza stampa della coppia Berlusconi-Tremonti aveva il dichiarato e obbligato scopo di smentire l'esistenza di contrasti tra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia. Il tono di ostentata deferenza con il quale Tremonti si rivolgeva al premier, però, non è riuscito a mascherare la realtà. L'impronta della manovra corrisponde perfettamente alle visioni di politica economica e sociale caratteristiche dell'asse forte sul quale, oggi, si regge il quarto governo Berlusconi, quello formato dal ministro dell'Economia e dalla Lega. Le dimensioni quantitative dei «tagli», o meglio, come pudicamente li ha battezzati Tremonti, dei «risparmi di spesa», non sono clamorose.

Sia rispetto a quello che hanno fatto i governi dell'Europa, sia rispetto ai sacrifici che, in un passato abbastanza recente, prima Amato e poi Prodi hanno chiesto agli italiani per salvare lo Stato dal dissesto e per entrare subito nella moneta unica. A questo proposito, è significativo come, anche da parte di ambienti favorevoli alla maggioranza, siano state espresse preoccupazioni sulla sufficienza di questi provvedimenti per convincere i mercati e la speculazione finanziaria. Timori che lo stesso ministro dell'Economia ha cercato di fugare esibendo, con molta enfasi, i pareri favorevoli espressi ieri dalla Commissione europea, dal Fondo monetario e da alcune agenzie di rating. Quello che caratterizza questa manovra è, invece, il preciso indirizzo sociale e politico, concentrato su una riduzione di spesa della pubblica amministrazione. La «filosofia» dalla quale nascono i provvedimenti parte da due scommesse. La prima presuppone che il costo dell'intervento sia accettabile per una categoria per la quale, finora, la crisi economica non ha avuto sensibili conseguenze. Perché garantita da un posto sicuro e da un salario che ha perlomeno conservato lo stesso

potere d'acquisto, visto il basso livello dell'inflazione. La seconda scommessa vuole verificare le conseguenze di un trasferimento di responsabilità alle Regioni, che saranno costrette, se non riusciranno a tagliare i cosiddetti «sprechi», o a ridurre i servizi o ad aumentare le tasse. Queste prove di federalismo fiscale, però, scontano differenze territoriali enormi che, simbolicamente, si potrebbero riassumere anche con la distribuzione geografica delle Province a rischio, secondo i criteri stabiliti dal governo: quasi tutta concentrata nel Centro-Sud. Nel nostro Mezzogiorno, ma non solo, è molto labile il confine tra l'erogazione di un servizio da parte dell'amministrazione pubblica e l'assistenza, il sostegno contro la disoccupazione, il disagio economico, la precarietà del lavoro. Forme di welfare improprio, certamente, ma che hanno consentito una pace sociale difficile da garantire altrimenti. Anche perché c'è una evidente sfasatura temporale tra gli effetti, immediati, dei tagli alle spese pubbliche e quelli, possibili ma non assicurati, dei provvedimenti previsti per attirare investimenti nel Sud. Ecco perché le due sfide mettono a repentaglio un consenso elettorale

che non tocca la costituente d'interessi di Tremonti e di Bossi. Il ministro dell'Economia, almeno per ora, deve occuparsi principalmente di offrire garanzie sui nostri conti, sia nei confronti dei partner europei, sia nei confronti dei risparmiatori che devono acquistare i nostri titoli di Stato. Impiegati pubblici e territori del Centro-Sud non sono, notoriamente, aree di particolare attenzione da parte della Lega. Diversa è la condizione di Berlusconi. Al di fuori degli insegnanti e dei magistrati, i pubblici dipendenti costituiscono un bacino elettorale che assicura al Pdl una notevole messe di voti. Così come lo spostamento dei suffragi, dallo schieramento di centrosinistra a quello di centrodestra, è stato determinante per le sorti della competizione nazionale negli ultimi tempi. Non è un caso infatti che, proprio in questi giorni, il presidente del Consiglio stia tentando di riallacciare buoni rapporti sia con Casini sia con Fini, altrettanto interessati alle sorti di quella categoria e di quell'area geografica. L'equilibrio dei governi, come quello degli uomini, non sopporta che una gamba sia troppo più forte dell'altra.

**Luigi La Spina**